**FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA**

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

***Catanzaro 06 Maggio 2024***

**LA MORALE NEL LIBRO DEI PROVERBI**

**EDUCARE ALLA RETTA VERA SANA MORALITÀ**

Chi è il nostro Dio? Colui che educa l’uomo a vivere da uomo. Non però a vivere da uomo secondo l’uomo pensato dall’uomo, ma a vivere da uomo secondo l’uomo prima creato da Dio a sua immagine e somiglianza, sempre in obbedienza e in ascolto della sua Parola, e poi redento, salvato, giustificato, santificato, rigenerato, reso partecipe della divina natura in Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito, attraverso l’evangelizzazione e la sacramentalizzazione del Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Dal Testo Sacro della Genesi sappiamo che fino ad Abramo, Dio ha parlato nell’ordine e singolarmente nel Capitolo Primo all’uomo e alla donna appena creati. Nel Capitolo Secondo prima all’uomo e, dopo la creazione della donna, all’uomo e alla donna. Nel Capitolo Terzo ha parlato prima all’uomo, poi alla donna, dopo al serpente, successivamente alla donna e all’uomo. Nel Capitolo Quarto ha parlato a Caino prima di uccidere Abele e dopo averlo ucciso. Nel Capitolo Quinto non sappiamo come Dio abbia parlato ai Patriarchi Antidiluviani.

Dal Capitolo Sesto al Capitolo Nono, Dio parla con Noè. Nel Capitolo Undicesimo Dio scende per confondere le lingue, tutte intente a costruire la Torre di Babele. Ignoriamo come Dio parlasse con i Patriarchi Postdiluviani, che formano la discendenza di Sem. Dal Capitolo Dodici fino al Capitolo Cinquantesimo prima il Signore parla con Abramo, poi con il figlio di Abramo, Isacco e poi con il Figlio di Isacco, Giacobbe. Con Giuseppe parla attraverso i sogni. Giuseppe invece parla con una intelligenza così attuale e alta, che è capace di squarciare il muro della storia che è dinanzi ai suoi occhi e vedere l’invisibile. Questo poteva avvenire perché il Signore lo aveva colmato del suo Spirito di sapienza e di intelligenza.

Con il Libro dell’Esodo c’è un cambio sostanziale. Dio non lavora più con una singola persona – Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe –, lavora invece con un popolo. Come potrà il Signore lavorare con un solo popolo? Lavorando attraverso un solo Mediatore tra Lui e il popolo. Il primo Mediatore tra Lui è il popolo è Mosè. Mosè è però Mediatore nella Parola. Lui ascolta una Parola da parte del Signore e la trasmette al popolo. Mediatore in ordine al culto è Aronne, fratello di Mosè, unto e consacrato per il servizio del culto nella Tenda del Convegno. Aronne è consacrato sommo sacerdote. Sacerdoti vengono consacrati tutti i suoi figli. Chi non è discendenza di Aronne non può essere consacrato sacerdote. Gesù è Sacerdote, vero Sommo Sacerdote, non però alla maniera di Aronne, bensì alla maniera e secondo l’ordine di Melchisedek. Prestavano il servizio nella Tenda del Convegno tutti i discendenti della tribù di Levi o i Leviti.

Per tutto il tempo della permanenza nel deserto e fino alla sua morte, Mosè ascoltava la Parola del Signore e la riferiva al popolo. Per il governo del popolo poi vi erano i capi tribù, i capi casati, vi erano gli anziani. Sappiamo anche che il Signore ha associato a Mosè, per il governo del popolo durante il cammino nel deserto, 70 Anziani. Il principio che regnava sovrano era: Un solo Dio. Un solo Popolo. Una sola Parola: quella di Dio. Un solo Mediatore tra Dio e il popolo: Mosè. Un solo luogo per il culto: la Tenda del Convegno. Un solo Sommo Sacerdote: Aronne. Un solo accampamento. Un solo deserto nel quale camminare. Un solo itinerario: raggiunge la terra di Canaan.

Con il Libro di Giosuè, il popolo conquista la terra ed essa viene divisa. Ogni tribù riceve in sorte la sua parte. Ai Leviti vengono assegnate delle città nelle quali abitare nel territorio delle altre tribù. Fino alla morte di Giosuè l’unità del solo popolo era fondata su di lui, sulla Legge, sul culto, sui capi e sugli anziani delle tribù. Con la morte di Giosuè, viene a mancare il Mediatore unico tra Dio e il suo popolo. Rimangono solo gli Anziani e i Capi delle tribù assieme al culto. Vengono a mancare Dio e la Legge, a causa dell’idolatria che comincia a invadere i cuori di morti. Il Signore di volta in volta suscitava un Giudice per liberare il popolo dall’oppressione dei popoli che venivano ad occupare la terra di Canaan. Morto il giudice, tutto ritornava come prima. La fede era portata avanti dagli Anziani del popolo, dai capi delle tribù, dai singoli casati, dalle singole famiglie, dai singoli padri e dalla singole madri. Il rischio era però quello di sostituire la purissima fede nel Dio vivo e vero con il sentire personale delle singole persone. Così conclude per ben due volte il Libro dei Giudici: *“A quel tempo non vi era un re in Israele e ognuno faceva ciò che gli pareva meglio”.*

Con Samuele nascono nel popolo del Signore i grandi profeti. Il profeta era vero *“costruttore e ricostruttore”* della purissima fede nel Dio liberatore e salvatore del suo popolo. Essi non solo ricordavano la Legge dell’alleanza. Facevano anche risuonare viva in mezzo al popolo la Parola di Dio. Con Samuele nasce anche la regalità. Essa raggiunse il suo splendore con Davide e con Salomone. Poi il regno fu diviso in due, il regno di Giuda, una sola tribù e il regno di Samaria con le altre tribù. In questa disgregazione dell’unità del popolo, sono chiamati a mantenere salda la fede nel Dio dei padri i re, i sacerdoti, i giudici, gli anziani, i capi della tribù, ci capi dei casati, il padre e la madre di ogni singola famiglia.

Sappiamo la fine che hanno fatto i re: se si eccettua qualcuno, tutti caddero nel triste peccato dell’idolatria. Anche i sacerdoti abbandonarono la retta via e si dimenticarono che il loro primo dovere era quello di insegnare al Popolo la Legge del Signore nel discernimento del vero e del falso, del giusto e dell’ingiusto, del puro e dell’impuro, di ciò che è mondo e di ciò che è immondo secondo la Parola del Signore. Tranne qualche eccezione, anche i giudici si dimenticarono del loro vitale, necessario, indispensabile ministero in ordine al buon cammino del Popolo nella via tracciata dal Signore. Chi rimaneva per dare all’uomo la vera Parola di Dio era il profeta. Mentre la regalità e il sacerdozio erano per discendenza, la profezia era per chiamata diretta del Signore. Spesso la loro missione si svolgeva scontrandosi con una durissima opposizione da parte dei re, dei sacerdoti, di quanti nel popolo esercitavano il potere e di un esercito di falsi profeti che distraevano il popolo dalla verità e lo conducevano nella falsità. Per ogni profeta che ha lasciato un libro, vi sarà una scheda che metterà in luce la sua moralità.

In questo contesto del Libro dei Proverbi e degli altri Libri Sapienziali ci interessa mettere in luce il grande ruolo che hanno esercitato alcune persone sagge alle quali il Signore ha suscitato nel cuore la ferma volontà di illuminare con la sua sapienza la vita del suo popolo. Queste persone sagge, sapienti, intelligenti, sono veri profeti del Signore. Sono veri profeti perché essi ascoltano la vera Parola del loro Dio e Signore. Non ascoltano la Parola con l’orecchio del corpo. L’ascoltano con l’orecchio del loro spirito. Non solo. Come con l’orecchio dello spirito ascoltano la Parola, così sempre con l’orecchio dello spirito ascoltano la verità posta in essa dallo Spirito Santo. Nel loro cuore lo Spirito del Signore dona la Parola e la purezza della verità di essa.

È questa la vera sapienza d’Israele: ascoltare la Parola di Dio con l’orecchio dello spirito e sempre con l’orecchio dello spirito ascoltare la verità che lo Spirito del Signore ha posto in essa e che offre a loro nella purezza della verità perché sia capace di illuminare la vita nella quale si trova oggi il popolo del Signore. Per questo deve essere necessariamente detto che la sapienza nel popolo di Dio non è il frutto di una esperienza maturata nella meditazione della Legge del Signore. È invece vera profezia. È vero ascolto e della Parola e della sua verità. Lo ribadiamo ancora una volta: anche se è un ascolto con l’orecchio dello spirito, si tratta sempre di vero ascolto. Il Sapiente mette ogni uomo a contatto con la Parola di Dio secondo la verità a lui suggerita dallo Spirito Santo. La sua profezia è offerta anche in un modo particolare, speciale: con un insegnamento bene ordinato, non però attraverso una modalità o una forma unica, ma attraverso forme e modalità che sono uniche per ciascun Sapiente.

I destinati di questi Scritti Sapienziali non sono solo tutti i figli d’Israele. Sono e i figli d’Israele e tutti i figli degli uomini. I re devono accogliere questa profezia e manifestare ai loro sudditi come si vive di vera sapienza. Padri e madri anche loro devono lasciarsi formare dalla sapienza e nella sapienza formare i loro figli. Devono lasciarsi formare dalla sapienza i sacerdoti e i giudici della terra. Non c’è persona che possa omettere di lasciarsi formare dalla sapienza. Padri e madri hanno l’obbligo di formare i loro figli. Se è obbligo per padri e madri insegnare la sapienza ai loro figli, è anche obbligo dei figli lasciarsi formare dal proprio padre e dalla propria madre. Il Libro dei Proverbi inizia ricordando ai figli questo loro obbligo. Rimane sempre eterna la verità che chi vuole formare deve essere formato, chi vuole insegnare, deve essere esperto nella dottrina, chi vuole colmare il cuore degli altri di sapienza deve essere lui per primo colmato di sapienza. Un padre, una madre che vivono nella stoltezza, mai potranno educare alla vera sapienza. Il loro cuore è vuoto. È questo il dramma della nostra odierna società: padri e madri sono con il cuore vuoto di ogni divina verità. Quale sapienza possono dare ai loro figli?. Ecco qual è il frutto di questi cuori vuoti di ogni divina sapienza: lasciano che i loro figli si riempiano il cuore di una stoltezza mille volte superiore alla loro. Divenendo questi padri, queste madri, questi figlie e questi figli senza alcuna sapienza divina, formatrici delle nuove generazioni, anche queste ultime cresceranno senza alcuna sapienza, alcuna intelligenza, alcuna saggezza. È così che si forma la società della stoltezza e dell’insipienza.

Fermandoci solo all’Antico Testamento – per il Nuovo Testamento valgono altre regole –, è giusto allora chiedersi: Cosa significa educare alla vera sana retta moralità? Significa per ogni figlio d’Israele obbedire alla Parola del Signore lasciandosi illuminare, guidare, formare dalla verità contenuta nelle parole di questi Saggi, Sapienti, Intelligenti. Se non c’è obbedienza alla Parola, ai Comandamenti, alla Voce del Signore, mai vi potrà essere cammino nella Sapienza. La Sapienza è a servizio della Parola. Se manca la Parola, la Sapienza muore. Questa verità vale anche per noi del Nuovo Testamento: Parola di Cristo Gesù e Spirito Santo devono essere una sola cosa. Parola degli Apostoli e Spirito Santo devono essere una sola cosa. Parola di Cristo Gesù e Parola degli Apostoli una sola cosa. Parola di Cristo Gesù, Spirito Santo di Cristo Gesù, Parola degli Apostoli, Spirito Santo degli Apostoli devono essere una sola cosa. Spirito Santo del Capo del corpo di Cristo Gesù e Spirito Santo delle membra del corpo di Cristo Gesù devono essere una sola cosa. Quando si opera una qualche separazione sia piccola che grande, allora dalla verità si precipita nella falsità e dalla luce ci si inabissa nelle tenebre e dalla sapienza si cade nella stoltezza, dalle virtù a poco a poco si scivola e si rotola nei vizi, senza più ritorno nella luce.

Qual è la prima verità che padre e madre devono mette nel cuore dei loro figli? La prima verità è quella che riguarda la famiglia. La famiglia secondo Dio richiede che si rispettino le regole date da Dio per essa. Nella Legge del Sinai essa è custodita da due Comandamenti: Non commettere adulterio. Non desiderare la donna d’altri. Che vuole dire anche non desiderare l’uomo d’altri. Acquisendo la sapienza, il figlio imparerà cosa è la prudenza e con questa virtù saprà proteggersi da tutti i male che sono vera distruzione della famiglia secondo Dio. Perché il figlio dovrà stare lontano dalla donna stranierà? Dovrà stare lontano perché essa non vive secondo la Parola del Signore. Lo trascinerà nell’impurità, nella lussuria, in ogni latra oscenità. Gli farà commettere qualsiasi peccato contro la santità del suo corpo. Una volta che il figlio avrà gustato l’odore del peccato della lussuria, questo peccato lo avvolgerà e lo consumerà. Il matrimonio futuro è già contaminato. Non è più celebrato secondo la Legge del Signore: il corpo dell’uomo deve appartenere ad una sola donna, alla donna con la quale formerà un solo corpo e così dicasi del corpo della donna. Esso va dato solo all’uomo con il quale formerà un solo corpo. Dare il proprio corpo alla donna straniera o a qualsiasi donna, viola in modo irreparabile la Legge Santa del nostro Dio. La donna straniera, la donna senza la fede nella Parola del Signore, è via che conduce alla morte. Non ci si salva da essa dopo essere caduti in essa. Ci si salva da essa non cadendo in essa. Il figlio è messo in guardia. Se lui si lascerà formare dalla saggezza, non cadrà, se invece è governato dalla stoltezza, cadrà.

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati. (Pr 2,1-22).*

Ora, alla luce di quanto detto precedentemente e di quanto si legge in questo brano del Libro dei Proverbi, diviene ancora una volta necessario chiedersi: Cosa significa educare alla vera sana retta moralità? Ecco la risposta: educare alla vera sana retta moralità significa dare tutti quegli insegnamenti previ perché non si cada nell’immoralità, che non è solo immoralità contro il Sesto o il Nono Comandamento, ma che invece è immoralità contro tutti i Comandamenti del Signore ed è anche immoralità contro ogni altra sua Parola. Quando si cade nel peccato, il peccato ti sigilla con il suo marchio e difficilmente ti abbandonerà. Molti peccati, a volte anche un solo, possono distruggere per sempre la verità del corpo di una persona, distruggendo anche la verità il del cuore, dello spirito, dell’anima.

Urge fare netta e chiara distinzione tra prevenzione e redenzione. Tutta la Parola del Signore. prima di ogni cosa, è data per prevenire il male, il peccato, la maledizione, le tenebre, la morte oggi e anche nell’eternità. Tutta la Parola del Signore è data anche ai fini della conversione, della redenzione, della salvezza, della vita che si compie nell’abbandono della via del male e nel percorrere la via del bene, via del bene che è solo nell’obbedienza ai Comandamenti dell’Alleanza e nell’ascolto della Voce del Signore per tutti i giorni della vita di un uomo. Lo si è già detto. Quando si cade nel peccato, si è schiavi del peccato. Il peccato come fuoco distrugge le cellule della nostra anima, del nostro spirito, del nostro corpo. Perché ciò che è distrutto ritorni a vivere occorre un’opera che è di purissima nuova creazione. Questa nuova creazione è il frutto della morte del Figlio Unigenito del Padre, Crocifisso dal peccato del mondo. Tanto grande è la potenza del peccato! Esso è giunto fino a crocifiggere il Figlio di Dio fattosi uomo per la nostra salvezza. Oggi il peccato vorrebbe portare la Chiesa del Dio vivente al suo completo disfacimento. Da Chiesa dalla trascendenza a Chiesa dall’immanenza. Da Chiesa dalla luce a Chiesa dalle tenebre. Da Chiesa che discende perennemente da Dio a Chiesa che sale dalla terra,

Dopo la morte del Figlio di Dio sulla croce, per vincere il peccato del mondo, occorre che tutto il suo corpo che è la Chiesa si lasci crocifiggere dal peccato del mondo, crocifissione che può essere fisica e crocifissione che è sempre spirituale. E qui urge mettere in luce la chiara e netta distinzione che esiste tra la redenzione oggettiva e la redenzione soggettiva. Cristo Gesù ha redento il mondo intero. Il suo corpo, che è la sua Chiesa, che si lascia crocifiggere dal peccato, in Cristo, con Cristo, per Cristo, partecipa alla redenzione oggettiva. La redenzione soggettiva è frutto insieme: dell’annuncio della Parola, dello Spirito Santo che converte il cuore, della volontà di chi ascolta di convertirsi e di lasciarsi battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo. Ma questo ancora non basta. Occorre che si percorra la via dell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, secondo il suo Vangelo. Questo cammino nella Parola del Signore è sempre sottoposto ad ogni tentazione. Il peccato, anche se sconfitto, si è come assopito nel nostro corpo. Attende il momento propizio per ritornare a vivere più forte di prima.

Ecco perché l’opera di prevenzione è necessaria e indispensabile, anche per non cadere in un solo peccato veniale: più peccati si commettono, più vizi si acquisiscono e più il nostro corpo si rafforza nel male. Il peccato poi, acquisendo una forza sempre più grande, diviene capace di respingere tutti gli stimoli della grazia che vogliono condurci alla conversione, facendo così divenire soggettiva la redenzione oggettiva di Cristo Gesù. Oggi le moderne scienze umane *“predicano”* che si deve lasciare il bambino perché faccia ogni esperienza. Accade però che moltissime di queste esperienze si facciano ai danni dello stesso uomo. Poi si grida allo scandalo. Prima la nostra società introduce nel pollaio un esercito di volpi. Quando qualche volpe fa le sue esperienze contro le galline, allora gli stessi che hanno introdotto le volpi, gridano allo scandalo e si turbano. Quanto invece è saggio il nostro Dio. Lui lavora per prevenire il male. Lavora anche per purificare dal male. L’opera di purificazione gli è costata la morte del Figlio suo. Gli costa la morte di tutti gli altri figli di adozione in Cristo. Il martirio cristiano è vissuto per guadagnare qualcuno alla vita eterna. Si pensi che oggi il peccato lo si vuole introdurre anche nella Chiesa del Dio vivente e allora si comprenderà lo sfacelo nel quale ci stiamo inabissando.

È necessario chiarire a tal proposito che benedire una cosa che è intrinsecamente male è dichiararlo bene. È dire, proclamare, dichiarare bene ciò che mai per sua natura potrà essere dichiarato bene. Se poi questa benedizione si fa nel nome del Signore, allora essa è sempre un atto liturgico, in qualsiasi luogo essa viene impartita. È però atto liturgico non solo peccaminoso, è soprattutto atto liturgico che è contrario alla natura stessa di Dio. È un atto liturgico che attenta alla stessa natura di Dio. È atto liturgico infinitamente più peccaminoso del peccato di Lucifero. Questi dichiarò la sua natura luce eterna, mentre in realtà era solo luce creata. Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza. Lo ha creato maschio e femmina. Chi ha benedetto il Signore è l’uomo creato maschio e femmina. Perché lo ha benedetto? Perché crescesse e si moltiplicasse. È questo il fine della benedizione. Essa non ha altri fini. Separare la benedizione dal fine non è della natura della benedizione. La benedizione di due uomini e di due donne nel nome del Signore cosa fa? Dichiara due uomini e due donne conformi alla natura di Dio. Ora questo è impossibile se partiamo dal dato rivelato. Né due uomini e né due donne sono ad immagine di Dio. Né due uomini e né due donne potranno mai compiere il fine della benedizione: crescete e moltiplicatevi. Questa benedizione, impartita nel nome del Signore, impartita al posto di Dio, sarebbe obbligare Dio a cambiare la sua natura. Sarebbe altresì dichiarare cosa cattiva la natura di Dio, perché solo sul fondamento di questa dichiarazione si può decretare, dire, proclamare che il male è un bene. Natura di Dio cattiva, natura dell’uomo cattiva. La natura di Dio cattiva è proclamata buona.

La natura dell’uomo cattiva è proclamata buona nel nome del Signore. E chi fa questo? Un ministro del Signore al quale questa potestà non è stata concessa. Può benedire nel suo proprio nome, ma in questo caso non solo la benedizione non avrebbe alcun valore, in più si aggiungerebbe il grave peccato della simulazione. Si fa credere di essere benedetti da Dio, mentre si benedice nel proprio nome. Simulazione e inganno sono peccati gravissimi agli occhi del Signore. Essi rendono indegno un ministro del Signore. Il sentimento non è teologia e la teologia mai potrà essere ridotta a sentimento. Né si può prendere un uomo perché condivide i nostri pensieri e per decreto lo si costituisce teologo. Il teologo è creato solo dallo Spirito Santo e dallo studio ininterrotto della Divina Rivelazione e della Sacra Dottrina. Il teologo non è colui che pensa secondo il mondo e trasforma il pensiero del mondo in teologia. Teologo è colui che pensa secondo Cristo Gesù e nello Spirito Santo traduce in teologia il pensieri di Cristo Signore. Ma oggi la teologia la si vuole bandire dalla stessa Chiesa. A quella Chiesa che bandisce la teologia, noi le diciamo che domani sarà ridotta a pensare secondo il mondo, insegnare secondo il mondo, operare secondo il mondo.

**ACQUISIRE LA SAPIENZA**

Qual è il bene supremo dal quale scaturisce per l’uomo ogni altro bene? Il bene supremo per ogni uomo è la sapienza. Come si acquisisce la sapienza? Prima di tutto ricevendola. La prima essenziale e fondamentale sapienza è la Parola del Signore. Quando o si ignora, o non si conosce, o si disprezza, o si trasforma, o si altera, o si modifica, o si elude la Parola del Signore, non c’è sapienza. È la Parola del Signore, illuminata dallo Spirito di Dio e fatta divenire nostra vita con una obbedienza perfetta, che in noi si trasforma in sapienza. Si tratta però di una sapienza sempre incipiente, sempre in cammino, sempre in crescita. Il padre e la madre devono dare al figlio la Parola del Signore trasformata da essi in sapienza, cioè in loro forma di vita. L’educazione e la formazione mirate all’acquisizione della sapienza saranno tanto più perfette quanto più perfetta è la nostra crescita in sapienza. Alla crescita in sapienza occorre anche la crescita in grazia. La crescita in grazia avviene con la crescita di Dio nel nostro cuore e nella nostra anima, frutto in noi della nostra perfetta obbedienza alla Parola sempre sotto la guida, la mozione, la conduzione dello Spirito Santo.

Il figlio deve ascoltare l’insegnamento del padre e della madre. Deve trasformarlo in suo vita. Ma questo ancora non è sufficiente. Anche lui ogni giorno deve dedicarsi all’acquisizione della sapienza. Come questo potrà avvenire? Prima di tutto con la meditazione senza interruzione dei precetti del Signore. In secondo luogo con la preghiera elevata al Signore affinché lo aiuti a comprendere ogni sua Parola perché la si possa vivere dalla sua volontà e non dalla nastra. A tutto questo si deve aggiungere una obbedienza perfetta ad ogni Parola del nostro Dio, pregando incessantemente per non cadere nella tentazione della trasgressione o della disobbedienza alla Parola. La fatica per l’acquisizione della sapienza mai finisce, mai ad essa si potrà porre la parola fine. Questa fatica va vissuta ogni giorno senza mai stancarsi. Solo la sapienza è la via della vita. La stoltezza è via di morte e di perdizione. La morale frutto della sapienza è cammino di luce in luce, di obbedienza in obbedienza alla Parola, fino al raggiungimento della luce eterna. La morale frutto della stoltezza è cammino di morte in morte, in disobbedienza alla Parola, fino al raggiungimento della morte eterna. Più si acquisisce la sapienza e più si è nella luce. Meno si acquisisce la sapienza e meno si è nella luce. Più si progredisce nella stoltezza e più la morte spalanca le sue fauci su di noi. Meno si avanza nella stoltezza è più possibilità esistono perché si possa abbandonare per sempre la via della stoltezza.

Una immagine potrà aiutarci. Ogni peccato è in tutto simile ad una grossa catena di acciaio che ci tiene legati al male. Per ogni peccato vi è una nuova catena che rafforza tutte le altre. Non parliamo poi dei vizi. Essi operano la saldatura di tutte le catene facendole divenire una sola, impossibile da spezzare. Meno vizi acquisiamo e meno saldature facciamo alle nostre catene di peccato. Meno peccati commettiamo e meno forte sarà la nostra schiavitù. Meno forte e la schiavitù e più facile sarà per lo Spirito Santo trarci fuori dal burrone del male nel quale siamo precipitati. Non c’è alcuna sapienza per chi è schiavo del peccato. Dal peccato mai possiamo noi parlare nello Spirito Santo. Nel peccato nasce l’odio per la verità, l’odio per la Parola, l’odio per i portatori della Parola. La misura dell’odio è data dalla misura del peccato. Più grande è la misura del peccato e più grande sarà la misura dell’odio. Chi commette il peccato è schiavo del peccato. Se l’odio contro la Parola è di misura infinita, di misura infinita è anche il nostro peccato. È sempre la misura del peccato che crea la misura dell’odio.

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: légale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto. Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada. Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo (Pr 3,1-35).*

Acquisire la sapienza è obbligatorio per chi vuole abitare e rimanere nella vita divina. Chi invece si rifiuta si acquisire la sapienza e procede per una via di stoltezza, abita e rimane nella morte. Chi dimora e abita nella vita divina ha Dio che è il Tutto per lui. Chi ha Dio come il Tutto per lui, ha sempre il Tutto, anche se è il più povero tra i più poveri della terra. Chi invece abita e dimora nella stoltezza, anche se è il più ricco tra i ricchi della terra, non possiede nulla. In più la sua fine sarà la morte eterna. Qual allora dovrà essere la morale del sapiente? La sua morale consiste in una sola cosa: abitare, dimorare, piantarsi sempre nella sapienza, senza mai uscire da essa, con una obbedienza sempre pronta e immediata. L’obbedienza è alla sapienza se è obbedienza alla Parola. Se non è obbedienza alla Parola mai potrà essere obbedienza alla sapienza. La sapienza mai potrà essere separata dalla Parola, perché la prima sapienza dell’uomo è obbedire alla Parola del suo Signore. Quando si è nella stoltezza – e si è sempre nella stoltezza quando non si obbedisce alla Parola – sempre si è nell’immoralità perché la stoltezza è in se stessa immorale. La stoltezza altro non è se non la trasformazione della natura, da natura razionale in natura irrazionale, da natura di luce in natura di tenebre, da natura di vita in natura di morte. La stoltezza è il frutto, prima della caduta in tentazione e poi nel peccato.

Sul cambiamento di natura che opera il peccato non si rifletterà e non si penserà mai abbastanza. Ogni peccato che l’uomo commette, opera un mutamento nella sua natura. Non solo a livello di spirito, ma anche a livello fisico. Il peccato modifica sostanzialmente e l’anima e lo spirito e il corpo. Da natura creata per dare vita, con il peccato si trasforma in natura capace di dare solo morte, morte non solo spirituale, ma morte anche fisica. Ogni vizio – superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia – trasforma la natura dell’uomo facendola divenire operatrice, creatrice, generatrice di male. Una natura trasformata, agirà per natura trasformata. Sarà superba per natura, avara per natura, lussuriosa per natura, irascibile per natura, golosa per natura, invidiosa per natura, accidiosa per natura. Gli atti di una natura così trasformata sempre saranno corrispondenti al vizio che l’ha trasformata. Una natura trasformata dal peccato e dal vizio, solo lo Spirito Santo la potrà ritrasformare in natura corrispondente all’immagine e alla somiglianza di Dio secondo la sua originaria creazione. Ma lo Spirito Santo fa molto di più. Ci trasforma rendendoci partecipi della natura divina. In Lui, con Lui, per Lui, in Cristo, con Cristo, per Cristo diviene partecipi della natura divina e per natura partecipata viviamo portando frutti secondo le diviene proprietà o virtù. È per la divina natura partecipata che noi produrremo frutti di vera fede, vera speranza, vera carità, vera prudenza, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera umiltà, vera mitezza, vera misericordia, vera luce. Dobbiamo però porre somma attenzione a non raggiungere mai nel male il punto del non ritorno. Anche il male ha dei limiti invalicabili. Se questi limiti vengono sorpassati, dal male non c’è ritorno. Urge ancora mettere in luce una seconda verità. Quando il peccato ha operato una devastazione fisica nel nostro corpo, la grazia del Signore estingue la colpa, cancella in toto o in parte la pena, rimane però nel corpo la devastazione fisica operata dal peccato. Questa devastazione durerà per tutta la nostra vita. Il corpo produrrà frutti secondo questa devastazione. Per questo è dovere di ognuno di non cadere nel peccato. Le conseguenze fisiche possono essere incancellabili per sempre.

Fino a ieri questa era la vera moralità: l’uomo si rispecchiava in Dio e in Lui scopriva ogni giorno qual era la sua verità di natura. Si rispecchiava in Dio, rispecchiandosi nella sua Parola. Ieri Lucifero diceva: *“Io sono come Dio”*: *“Voi sarete simili a Dio”*. Ieri lo stolto diceva: *“Dio non esiste”*. A questa dichiarazione di non esistenza di Dio, si è aggiunta l’altra grande affermazione: “*Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace”,* proclamandola non esistenza del Dio della giustizia. Oggi tutto questo mondo viene dichiarato mondo di ieri e non di oggi. Anche tutta la Divina Rivelazione nei fatti è dichiarata mondo di ieri e non di oggi. La Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa è mondo di ieri e non più di oggi.

Il mondo di oggi è iniziato quando si è dichiarato che Dio è solo misericordia. È iniziato quando si è affermato che Dio non giudica nessuno. È iniziato quando si è proclamato che non esiste il male oggettivo. È iniziato quando si è sostituito il Dio trinità con il Dio unico e quando si è declassato Cristo Gesù a fondatore di religione come tutti gli altri fondatori e il suo Vangelo a libro come tutti gli altri libri. È iniziato quando si sono dichiarate tutte le religioni vie di salvezza. È iniziato quando si è gridato ai quattro venti che non si deve chiedere a nessuno la conversione al Vangelo e con i fratelli ci si deve stare in fratellanza e non in conversione. È iniziato quando si è affermato l’esistenza della fratellanza universale senza alcun bisogno di Cristo Gesù.

Il mondo di oggi ha raggiunto il suo punto del non ritorno quando si è elevato l’uomo a creatore di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza, fatto cioè ad immagine e a somiglianza dell’uomo. Poiché oggi il peccato dell’uomo ha corrotto e trasformato la sua natura nel suo fisico, tanto da fargli perdere la sua identità di genere e anche di specie, allora subito quest’uomo ha pensato bene di crearsi un Dio pronto a benedire questo cambiamento e a dichiararlo cosa santa. L’uomo corrotto si è fatto un Dio ad immagine della sua corruzione. A questo Dio da lui creato a immagine della sua corruzione chiede che benedica la sua corruzione e la dichiari cosa buona. Ancora si ha paura di attestare che l’uomo è il creatore del suo Dio. Domani, quando questa paura sarà vinta, con infernale astuzia e diabolica sapienza tutto sarà detto e scritto con parole inequivocabili. Già le basi sono state innalzate. Ora si tratta solamente di mettervi sopra ogni giorno una pietra nuova. Non sto parlando del mondo pagano, mai dei cristiani. Siamo noi cristiani che stiamo creando il nuovo Dio perché faccia la nostra volontà.

Chi ha deciso di passare nel mondo di oggi, che si assuma lui la responsabilità di crearsi un Dio a sua immagine e somiglianza. Da parte nostra abbiamo deciso di restare con il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Giuseppe, il Dio di Mosè, il Dio di Giosuè, il Dio di Samuele, il Dio di Davide, il Dio di Osea di Amos, il Dio di Gioele e di Giona, il Dio di Isaia e di Geremia, il Dio di Ezechiele e di Daniele, il Dio di Baruc e di Michea, Il Dio di Sofonia e di Malachia, il Dio di Aggeo e di Zaccaria, il Dio di Naum e di Abia, il Dio di Abacuc e di Giobbe e dei Salmi, il Dio dei Proverbi e del Qoelet, il Dio dei Cantico dei Cantici e della Sapienza, il Dio del Siracide. Da parte nostra abbiamo deciso di restare con il Dio di Cristo Gesù, il Dio di Matteo e di Marco, il Dio di Luca e di Giovanni, il Dio di Paolo e di Giacomo, il Dio di Pietro e di Giuda, il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede, il Dio della Vergine Maria, il Dio dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Noi abbiamo deciso di restare con il Dio dello Spirito Santo, che è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Noi abbiamo deciso di restare con la sua Santa Parola e di prestare ad essa, con la sua grazia, la nostra quotidiana obbedienza. Noi abbiamo deciso di obbedire al Vangelo.

**CUSTODIRE NELLA VERA SANA RETTA MORALITÀ**

Verità essenziale della morale biblica, manifestata da ogni Agiografo secondo vie e modalità particolari, è l’obbligo del formatore – profeta, re, sacerdote, anziano, padre, madre, fratello, sorella, amico, ogni altro uomo – di custodire nella vera sana retta moralità. Come questo potrà avvenire? Indicando a colui che dovrà essere custodito quali sono i pericoli reali che sempre incontrerà sul suo cammino. Il padre custodisce il figlio svelandogli le astuzie usate dalla donna adultera al fine di sedurlo, conquistarlo, condurlo nella sua trappola di morte. La donna adultera è priva di ogni coscienza morale. Se riesce nel suo intento, è la fine per il figlio. Ora che il figlio è avvisato, se lui cade, cade per sua responsabilità. Non cade certo per mancanza di custodia da parte del padre. Lo si è già detto. La donna straniera è senza alcuna Legge soprannaturale perché essa è senza il Dio soprannaturale. Essendo senza Legge, la sua unica lege è la sua lussuria e la sua concupiscenza. In nulla essa si risparmierà per saziare la sua fame di lussuria e di impurità. Simile alla donna straniera è ogni altra donna del popolo del Signore che ha perso la sua fede nel Dio vivo e vero.

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo. Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).*

È cosa giusta che a questo punto venga annunciato un principio che è essenza della Divina Rivelazione. Nella fede biblica c’è la responsabilità di chi deve illuminare, custodire, avvisare, avvertire, informare, insegnare, educare. Ma c’è anche la responsabilità di chi viene illuminato, custodito, avvisato, avvertito, informato, ammaestrato, educato. La prima responsabilità si esercita obbedendo al mandato ricevuto dal Signore Dio. Il padre non educa il figlio per sua scelta o di sua volontà. Lo educa per mandato ricevuto da Dio, mandato al quale lui deve dare obbedienza perfetta, perenne, senza mai venire meno.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Poiché il mandato o il comandamento o l’ordine o la disposizione vengono dal cuore di Dio, le ragioni sono nel cuore di Dio, non sono nel cuore dell’uomo che il mandato ha ricevuto. Se le ragioni sono nel cuore di Dio, a nessun uomo è consentito obbedire al comandando ricevuto, sostituendo le ragioni di Dio con le proprie. Poiché le ragioni non vengono né dalla nostra volontà, né dalla nostra intelligenza e neanche dalla nostra sapienza, dal nostro cuore, dai nostri sentimenti, tutto ciò che è in noi deve essere messo da parte. A noi è chiesto solo di obbedire, così come si obbedisce ad ogni altra Parola del Signore, senza nulla aggiungere e nulla togliere. L’obbedienza va data con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze, con tutta la mente. Cuore, anima, mente, forze devono essere messe per obbedire al comando, non per disobbedire ad esso.

La crisi della morale oggi proprio in questo consiste: nella sostituzione della mente di Dio con la mente dell’uomo, della sapienza di Dio con la sapienza dell’uomo, del cuore di Dio con il cuore dell’uomo, della volontà di Dio con la volontà dell’uomo, dei sentimenti di Dio con i sentimenti dell’uomo, dei desideri di Dio con i desideri dell’uomo, della natura eterna di Dio con la natura di peccato dell’uomo. È, questo, vero disordine, vero capovolgimento. Sono questo disordine e questo capovolgimento i creatori della universale immoralità e amoralità dei nostri giorni. I creatori di questo disordine e di questo capovolgimento sono responsabili in eterno dinanzi a Dio, non solo per aver creato questo disordine e questo capovolgimento, ma anche per aver favorito la proliferazione di ogni peccato piccolo o grande, divenuta ormai inarrestabile proprio a causa di questo disordine e di questo capovolgimento.

Ma anche chi da questo disordine e da questo capovolgimento si lascia sedurre, anche lui è responsabile per essere caduto nella tentazione o in questa trappola infernale finalizzata a liberare l’uomo da ogni dipendenza creaturale con il suo Signore e Dio. Sono responsabili i tentatori e sono responsabili i tentati. Ognuno è responsabile per il male che genera nella storia. I tentatori per aver capovolto l’ordine e il comandamento nei cuori. I cuori nei quali questo capovolgimento è stato prodotto, per essere caduti nella tentazione e perché hanno permesso che questo capovolgimento fosse creato in essi. Nessuno potrà mai dire: *“Io sono irresponsabile perché sono stato tentato”.* Era tua responsabilità non lasciarti tentare. Qualsiasi decreto, qualsiasi editto di male potrà essere scritto. Spetta a chi il decreto riceve, a chi l’editto viene mandato, astenersi da prestare obbedienza, se decreto ed editto sono contro la Divina Parola. Ognuno morirà per il suo peccato. Muore chi ha scritto. Muore chi lo scritto l’ha fatto divenire sua vita, prestandovi obbedienza. Ad una legge di male mai va data obbedienza.

**ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA**

La sapienza non è data solo al popolo di Dio, essa è data ad ogni uomo. È data ad ogni uomo perché ogni uomo è stato fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Qual è la differenza tra la sapienza data ai popoli e la sapienza data ai figli d’Israele? La sapienza data ai figli d’Israele è sapienza che illumina la Parola del Signore perché guidi ogni momento della loro vita. La Parola è oggettiva e non soggettiva, è universale e non particolare. La sapienza data a tutti i popoli è sapienza che deve illuminare la coscienza, rischiarare l’intelligenza, dare verità ai pensieri. I pensieri sono personali e di conseguenza sono soggettivi e non universali. Mai potranno essere oggettivi e universali. Anche la coscienza è personale e non universale, è soggettiva e particolare. È la Parola che dona e conferisce universalità e oggettività. Come rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo, la verità viene soffocata nell’ingiustizia. La storia ci attesta e ci rivela che sempre la verità è stata, è e sarà soffocata nell’/ingiustizia,

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro (Rm 1,18.19).*

Anche la Parola può essere ridotta a menzogna.

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna (Ger 8,4-10).*

Ma essa rimane Parola sempre oggettiva e sempre universale. Può ridurla a menzogna una persona o addirittura una categoria di persone, essa però rimane immutabile in eterno e chi vuole potrà sempre lasciarsi condurre da essa.

Mentre nella soggettività e nella singolarità, non esiste il dato oggettivo e ognuno sempre mancherà di un riferimento certo al quale appallarsi, riferimento certo che non viene dagli uomini, viene da Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo. Giobbe è uomo giusto, timorato di Dio, alieno dal male, dalla coscienza pura. Gli manca però la Parola e dinanzi alla prova, può solo appellarsi alla sua giustizia. Poi interviene il Signore e la sua vita si trasforma. Ora ha una Parola di Dio che lo consola, lo conforta, lo libera dai suoi pensieri e dalle sue angustie.

Qual è la potentissima rivelazione che ci dona il Libro dei Proverbi in ordine alla Sapienza? Lo Spirito Santo per bocca di questo Agiografo ci rivela che Dio non abbandona nessun uomo e sempre va alla sua ricerca. Va alla ricerca con la sua sapienza. Quanto Dio ha fatto con il primo uomo e la prima donna, quanto ha fatto con Caino prima di uccidere suo fratello e dopo averlo ucciso, lo fa in modo misterioso e arcano con ogni uomo. Dalla Scrittura Santa sappiamo che Dio ha manifestato a tutti i popoli la sua onnipotenza attraverso la travolgente vittoria operata su faraone e su tutti gli Dèi degli Egiziani. Ne è testimone Raab. Della sua sapienza che muove i cuori ne è testimone Rut. Né è testimone Giobbe. Ninive invece è testimone della divina Parola portata in essa da Giona per la sua conversione. Ne sono tutti i giudizi pronunciati dal Signore sui popoli pagani e sappiamo dalla Scrittura Santa che sono moltissimi. Se Dio con illuminasse i cuori con la sua sapienza, anche se in modo misterioso e arcano, non potrebbe pronunciare alcun giudizio su quanti non appartengono ai figli d’Israele.

Il dono di Dio o dono della sapienza però sempre si scontra con la realtà del peccato dell’uomo e questo dono può essere non ascolto. Può essere rifiutato, disprezzato, addirittura odiato. Ed è questa la grande responsabilità morale dell’uomo dinanzi a Dio. Esso diviene reo dinanzi al Signore non solo per aver offeso la Legge della sua razionalità, del suo sano discernimento, della legge della verità e della giustizia ad immagine e a somiglianza della quale è stato creato, ma anche del dono della sapienza non accolto, disprezzato, odiato, vissuto in parte e non in toto. Il Libro dei Proverbi ci ricorda che la sapienza sempre chiama e sempre va in cerca dell’uomo. Mai lo ha abbandonato e mai lo abbandonerà. All’uomo la volontà se accoglierla o rifiutarla, se fare un cammino con essa per sempre oppure camminare secondo il suo cuore inseguendo il peccato. Di ogni decisione presa, l’uomo è responsabile per l’eternità. Chi vuole insegnare all’uomo qual è la sua vera sana retta moralità, deve insegnare questa verità che è rivelata, quindi verità oggettiva e universale e non verità soggettiva e particolare. Non solo la sapienza va in cerca dell’uomo, invita anche ogni uomo perché voglia accoglierla e secondo le sue istruzioni governare la sua vita.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-26)*

Ecco l’altra stupenda verità che viene qui rivelata. Se il Signore Dio, il Creatore del cielo e della terra e di quanto vi è in essi, nulla opera senza l’ascolto della sapienza, vi potrà mai esistere sulla terra un solo uomo che possa vivere da vero uomo senza l’ascolto della sapienza? Senza l’ascolto di essa, la natura corrotta dalla pesante eredita di Adamo, corruzione che viene aggravata per ogni altro peccato che si commette, mai potrà vivere secondo la Legge della verità e della giustizia ad immagine e a somiglianza della quale è stato creato. La sapienza assieme alla grazia, l’una e l’altra dono di Dio, anche se ancora in modo infinitamente minore di fronte al dono infinitamente superiore che avviene con la redenzione operata da Cristo Gesù, quando sono state accolte, sempre hanno aiutato l’uomo a vivere di giustizia e verità, almeno seguendo i dettami della coscienza. Sapienza e grazia non si accolgono una volta per sempre. Ogni giorno esse vanno accolte e ogni giorno vissute. Come la sapienza mai smette di cercare l’uomo, come la grazia sempre da Dio viene riversata nei cuori, così anche l’uomo mai deve smettere di nutrirsi di sapienza e di grazia. Se Dio non desse la sua grazia e non inviasse dai cieli la sua sapienza, mai l’uomo potrebbe accogliere la Parola quando essa giunge al suo cuore.

**INVITATI AL BANCHETTO DELLA SAPIENZA**

Ecco cosa fa la sapienza: si costruisce la sua casa, la innalza su sette colonne, simbolo dell’assoluta perfezione e stabilità. Questa casa non crollerà in eterno. Uccide il suo bestiame. Prepara il suo vino. Imbandisce la sua tavola. Mancano gli invitati. Essa manda le sue ancelle a proclamare dai punti più alti della città il suo invito. Le manda dai punti più alti della città, perché tutti possano ascoltare e perché così domani nessun possa dire: *“Io non ho sentito”*. Ecco il messaggio delle ancelle:

*“Chi è inesperto venga qui. A chi è privo di senno ella dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivete, andate diritti per le vie dell’intelligenza”.*

Ecco perché la sapienza invita ogni uomo a frequentare la sua casa: per vivificare, rafforzare, colmare di verità l’intelligenza dell’uomo, intelligenza che è della sua natura creata ad immagine e a somiglianza di Dio. Intelligenza che però si è fortemente ossidata e opacizzata con il peccato. Ecco quali sono i frutti della divina sapienza: disossidare l’intelligenza dell’uomo, rendendola capace di ogni saggio e vero discernimento o distinzione tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra falsità e verità. Alla sapienza sempre il Signore aggiunge la sua grazia e l’uomo può camminare seguendo le via della giustizia e della verità. Ancora si tratta però di una giustizia e verità non pienamente perfette. Anche se non piene, esse ci aiutano a non camminare seguendo le vie del male, della falsità, dell’ingiustizia, della malvagità, delle tenebre..

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza».*

*Chi corregge lo spavaldo ne riceve disprezzo e chi riprende il malvagio ne riceve oltraggio. Non rimproverare lo spavaldo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Da’ consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere. Principio della sapienza è il timore del Signore, e conoscere il Santo è intelligenza. Per mezzo mio si moltiplicheranno i tuoi giorni, ti saranno aumentati gli anni di vita. Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei spavaldo, tu solo ne porterai la pena. Donna follia è irrequieta, sciocca e ignorante. Sta seduta alla porta di casa, su un trono, in un luogo alto della città, per invitare i passanti che vanno diritti per la loro strada: «Chi è inesperto venga qui!». E a chi è privo di senno ella dice: «Le acque furtive sono dolci, il pane preso di nascosto è gustoso». Egli non si accorge che là ci sono le ombre e i suoi invitati scendono nel profondo del regno dei morti (Pr 9,1-18).*

La casa è costruita. La mensa è imbandita. Ora spetta ad ogni uomo accogliere l’invito. Nell’accoglienza dell’invito si percorre la via della vita. Nella non accoglienza si percorre una via di morte, perché si rimane e si persevera nell’ingiustizia, nella falsità, nell’errore, nel male, nell’inganno, seguendo gli istinti del peccato che tengono prigioniera la nostra vita. Nessuno pensi che a lui basti l’intelligenza secondo la carne per condurre i suoi passi nel bene. L’intelligenza secondo la carne è frutto della carne e compie le opere della carne. Inoltre quando ci si abbandona al peccato, questi oscura la luce nella nostra mente e si percorrono solo vie di stoltezza e di insensatezza. Il peccato oscura l’intelligenza soprannaturale. La eclissa. Il suo posto lo prende tutto l’intelligenza secondo la carne. Questa è solo a servizio del male. Prima di tutto a servizio del male contro la propria persona, condotta di tenebre in tenebre. Poi anche a servizio del male contro gli altri. Ogni male contro se stessi genera un male contro l’intera umanità. Ecco perché l’invito della sapienza dovrà essere accolto.

Quando si accoglie il suo invito – lo si deve accogliere momento dopo momento, ora dopo ora, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, senza mai rifiutarlo – alla sua mensa ci nutriamo di sapienza e produciamo frutti di verità e di luce per noi e per il mondo. Chi diviene sapiente per se stesso, diviene sapiente anche per tutti gli altri. Chi diviene stolto per se stesso, diviene stolto per ogni altro uomo. Questa verità mai va dimenticata. Nel peccato siamo condotti solo dall’intelligenza secondo la carne e noi sappiamo che questa intelligenza conosce una solo via: quella del male. La via della luce, della verità, della giustizia è nascosta agli occhi di peccato. Questa via appartiene solo all’intelligenza illuminata costantemente dalla sapienza soprannaturale e questa sapienza può entrare solo in un’anima nella quale non abita il peccato. A volte mi sono trovato a far luce su questa verità e cioè che è impossibile per chi cammina con l’intelligenza secondo la carne produrre i frutti dell’intelligenza soprannaturale o secondo lo Spirito del Signore. È stata opera molto ardua. È difficile distinguere la sostanziale differenza che regna tra l’intelligenza secondo la carne e l’intelligenza secondo lo Spirito del Signore. Per molti l’intelligenza sarebbe la stessa. Invece tra le due intelligenze vi è la stessa distanza che esiste tra le tenebre e la luce, tra la verità e la falsità. L’una porta nel regno della morte, l’altra nel regno della vita. Tra un’intelligenza di peccato e un’altra intelligenza di peccato cambiano le sfumature superficiali, la sostanza è la stessa, perché la natura è la stessa. L’uomo è chiamato a vivere di intelligenza soprannaturale. Sappiamo che ai nostri giorni l’uomo sta creando la sua intelligenza artificiale. Con questa sua invenzione il rischio è uno solo: condurre l’uomo alla sua totale disumanizzazione. È disumano e antiumano essere governati da una entità creata dallo stesso uomo. Questa intelligenza artificiale giungerà a rende schiava di essa non solo l’intelligenza naturale dell’uomo, ma soprattutto la sua coscienza. Privato della coscienza morale si compie la “bestializzazione” dell’uomo. Con una differenza: la bestia è governata dal suo istinto. L’uomo sarà privato non solo della coscienza e dell’intelligenza, ma anche del pensiero e del desiderio, della volontà e del sentimento. È la bestializzazione al di sotto delle stesse bestie. A queste rimane la natura, all’uomo non rimane neanche la natura. Viene totalmente de-naturato e de-umanizzato. È vera e propria robotizzazione.

**I FRUTTI DELLA SAPIENZA E DELLA STOLTEZZA**

Per aiutare quanti leggono il libro dei Proverbi, perché il loro lavoro sia ricco di moti frutti, offriamo un principio di purissima verità: “Prima di agire ognuno di noi è chiamato a porre al suo spirito e al suo cuore alcune domande: *“Dimoro nel peccato o nella grazia? Attualmente sono governato dall’intelligenza secondo la carne e dall’intelligenza secondo lo Spirito del Signore?”*. Se abito nel peccato sono governato dall’intelligenza secondo la carne. Se abita nella grazia sono governato dalla sapienza secondo lo Spirito del Signore. Ecco allora il principio che deve illuminare la nostra vita: Se la mia intelligenza è secondo la carne altro non posso produrre se non frutti secondo la carne. Se la mia intelligenza è secondo lo Spirito del Signore anche i miei frutti saranno frutti secondo questa intelligenza superiore, celeste, soprannaturale. Assieme a questo principio, il libro dei Proverbi rivela delle verità che appartengono alla Signoria che il nostro Dio, che è il solo Dio vivo e vero, il solo Creatore del mondo, esercita nella storia. Per cogliere tutta la divina sapienza posta dallo Spirito Santo in questo Libro dei Proverbi occorre che si innamori di esso e lo si legga ripetutamente.

*Il figlio saggio ama la correzione del padre, lo spavaldo non ascolta il rimprovero. Con il frutto della bocca ci si nutre di beni, ma l’appetito dei perfidi si ciba di violenza. Chi sorveglia la bocca preserva la sua vita, chi spalanca le sue labbra va incontro alla rovina. Il pigro brama, ma non c’è nulla per il suo appetito, mentre l’appetito dei laboriosi sarà soddisfatto. Il giusto odia la parola falsa, l’empio disonora e diffama. La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, la malvagità manda in rovina il peccatore. C’è chi fa il ricco e non ha nulla, c’è chi fa il povero e possiede molti beni. Riscatto della vita d’un uomo è la sua ricchezza, ma il povero non avverte la minaccia. La luce dei giusti porta gioia, la lampada dei malvagi si spegne. L’insolenza provoca litigi, ma la sapienza sta con chi accetta consigli. La ricchezza venuta dal nulla diminuisce, chi la accumula a poco a poco, la fa aumentare. Un’attesa troppo prolungata fa male al cuore, un desiderio soddisfatto è albero di vita. Chi disprezza la parola si rende debitore, chi rispetta un ordine viene ricompensato. L’insegnamento del saggio è fonte di vita per sfuggire ai lacci della morte. Il senno procura favore, ma il contegno dei perfidi porta alla rovina. La persona avveduta prima di agire riflette, lo stolto mette in mostra la sua stupidità. Un cattivo messaggero causa sciagure, un inviato fedele porta salute. Povertà e ignominia a chi rifiuta la correzione, chi tiene conto del rimprovero sarà onorato. Desiderio appagato è dolcezza per l’anima; fa orrore agli stolti evitare il male. Va’ con i saggi e saggio diventerai, chi pratica gli stolti ne subirà danno. La sventura insegue i peccatori, il bene è la ricompensa dei giusti. L’uomo buono lascia eredi i figli dei figli, è riservata al giusto la ricchezza del peccatore. Vi è cibo in abbondanza nei campi dei poveri, ma può essere sottratto per mancanza di giustizia. Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo. Il giusto mangia fino a saziarsi, ma il ventre dei malvagi resta vuoto (Pr 13,1-25)*

*All’uomo appartengono i progetti del cuore, ma dal Signore viene la risposta della lingua. Agli occhi dell’uomo tutte le sue opere sembrano pure, ma chi scruta gli spiriti è il Signore. Affida al Signore le tue opere e i tuoi progetti avranno efficacia. Il Signore ha fatto ogni cosa per il suo fine e anche il malvagio per il giorno della sventura. Il Signore ha in orrore ogni cuore superbo, certamente non resterà impunito. Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, ma con il timore del Signore si evita il male. Se il Signore si compiace della condotta di un uomo, lo riconcilia anche con i suoi nemici. È meglio avere poco con onestà che molte rendite senza giustizia. Il cuore dell’uomo elabora progetti, ma è il Signore che rende saldi i suoi passi. L’oracolo è sulle labbra del re, in giudizio la sua bocca non sbaglia. La stadera e le bilance giuste appartengono al Signore, sono opera sua tutti i pesi del sacchetto. È un orrore per i re commettere un’azione iniqua, poiché il trono sta saldo con la giustizia. Il re si compiace di chi dice la verità, egli ama chi parla con rettitudine. L’ira del re è messaggera di morte, ma il saggio la placherà. Se il volto del re è luminoso, c’è la vita: il suo favore è come pioggia di primavera. Possedere la sapienza è molto meglio dell’oro, acquisire l’intelligenza è preferibile all’argento. La strada degli uomini retti è evitare il male; conserva la vita chi controlla la sua condotta. Prima della rovina viene l’orgoglio e prima della caduta c’è l’arroganza. È meglio essere umili con i poveri che spartire la preda con i superbi. Chi è prudente nel parlare troverà il bene, ma chi confida nel Signore è beato. Chi è saggio di cuore è ritenuto intelligente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina. Fonte di vita è il senno per chi lo possiede, ma castigo degli stolti è la stoltezza. Il cuore del saggio rende assennata la sua bocca e sulle sue labbra fa crescere la dottrina. Favo di miele sono le parole gentili, dolce per il palato e medicina per le ossa. C’è una via che sembra diritta per l’uomo, ma alla fine conduce su sentieri di morte. La brama fa lavorare chi lavora, è la sua bocca che lo sprona. L’uomo iniquo ordisce la sciagura, sulle sue labbra c’è come un fuoco ardente. L’uomo perverso provoca litigi, chi calunnia divide gli amici. L’uomo violento inganna il prossimo e lo spinge per una via non buona. Chi socchiude gli occhi medita inganni, chi stringe le labbra ha già commesso il male. Diadema splendido è la canizie, ed essa si trova sulla via della giustizia. È meglio la pazienza che la forza di un eroe, chi domina se stesso vale più di chi conquista una città. Nel cavo della veste si getta la sorte, ma la decisione dipende tutta dal Signore (Pr 16,1.33).*

Ritorniamo a quanto già detto. Quanto si pianta un albero, si conosce già quale frutto esso produrrà. Se si pianta un albero cattivo, si producono frutti cattivi. Se invece si pianta un albero buono, si producono frutti buoni. La stessa cosa va detta dell’uomo. Se l’uomo è albero buono produce frutti buoni. Se l’uomo è albero cattivo, sempre produrrà frutti cattivi. Chi è nel peccato produrrà frutti di intelligenza secondo la carne. Chi vive nell’obbedienza e nella grazia produrrà frutti secondo la soprannaturale intelligenza che lo conduce e lo muove. Altra verità che è necessario mettere nel cuore: a volte il Signore potrebbe provare la nostra fedeltà. Potrebbe anche non farci vedere i frutti che produce la nostra intelligenza secondo lo Spirito di Dio. A noi è chiesto di rimane saldi, ben saldi nella sapienza, nella luce, nella verità, nella giustizia, nell’obbedienza. Chi rimane saldo e ancorato nella sapienza, anche quando umanamente non ci sono più speranze, per il Signore c’è sempre la speranza e Lui la compirà per noi. Questo ci fa dire che la fede non è un algoritmo di matematica. La fede è solo obbedienza. I frutti non siamo noi che li produciamo. Essi sono del Signore.

Ecco allora la verità che deve creare la vera speranza in ogni cuore: chi obbedisce alla sapienza, chi si lascia governare dalla più pura obbedienza, chi osserva i Comandi a lui dati dal Signore, deve sempre custodire nel cuore questa purissima verità: il frutto di ogni sua decisione e opera è il Signore che lo produce. Non è una conseguenza come quella esistente tra l’albero il suo frutto. Il contadino pianta l’albero. L’albero produce il frutto secondo la sua natura. Nulla di tutto questo nell’uomo. All’uomo il Signore chiede l’obbedienza. Poi il frutto per vie misteriose e arcane è lui che lo produce. È anche Lui che lo dona agli uomini. Come lo produce e come lo dona anche questo è mistero indicibile. Questo significa che se io obbedisco al Signore, anche se sono in un luogo sperduto e remoto, lontano dagli uomini, per la mia obbedienza il Signore produrrà un frutto che è viene offerto a beneficio di tutto il mondo. Sapere questo è vera sapienza: a me è chiesta solo l’obbedienza, poi sarà il Signore mosso dalla sua sapienza e intelligenza eterna a produrre quel particolare frutto per la vita del mondo.

**SIAMO CHIAMATI AD ANDARE OLTRE LA SAPIENZA**

Il Libro dei Proverbi termina con i detti di Agur, figlio di Iakè da Massa. Cosa ci vuole insegnare quest’uomo? O meglio, cosa ci vuole rivelare lo Spirito Santo attraverso la Parola di quest’uomo? Lo Spirito Santo ci vuole manifestare che c’è la sapienza ma c’è anche l’oltre la sapienza. È più perfetto dire: c’è la sapienza, ma anche c’è l’Autore della sapienza che è eternamente oltre la sapienza creata. L’uomo è stato creato ad immagine e somiglianza della Sapienza Eterna che è il suo Dio e Signore. Non essendo però lui Dio, mai potrà contenere tutto Dio nella sua natura. Dio è infinito e la natura dell’uomo è finita. Dio è eterno e la natura dell’uomo è invece creata. Dio è senza alcun limite e la natura dell’uomo è limitata. Questo limite, questa finitudine, questa sua inadeguatezza che è di natura, sempre l’uomo la sperimenta nel suo spirito, nel suo cuore, nella sua anima. Urge però sempre distinguere l’inadeguatezza di natura e l’inadeguatezza di peccato, l’incapacità di natura e l’incapacità di peccato.

Agur comprende le cose, ma la sua luce è sempre poca, la comprensione è sempre inadeguata, la sua luce è perennemente corta. Vorrebbe andare oltre la sua stessa natura creata, ma si sente come bloccato. Il limite è oltremodo invalicabile. Esiste la possibilità che questo limite possa essere vinto? Questo limite crescendo in sapienza si vince ogni giorno, ma più si vince e più esso rimane dinanzi a noi. Lo possiamo spostare sempre in avanti, aggiungendo sapienza a sapienza e luce a luce, esso però rimane in eterno davanti a noi. Se il limite non rimanesse, non vi sarebbe alcuna differenza tra Dio e la sua creatura, fatta da Lui a sua immagine e somiglianza. Allora chi è veramente l’uomo? È colui che è chiamato a camminare verso la sapienza infinita increata ed eterna, senza però mai raggiungerla. Il cammino però mai vai interrotto. Se interrompiamo il cammino, la nostra natura creata soffre terribilmente. Essa è creata proprio per questo: per camminare senza alcuna interruzione verso il raggiungimento della sapienza eterna. Se poi il cammino si interrompe per sempre e dalla luce si possa nelle tenebre, dalla sapienza nella stoltezza, la sofferenza sarà eterna.

Con la venuta di Cristo Gesù, il Signore ha operato un cambiamento sostanziale nella natura dell’uomo. Per opera del suo Santo Spirito ci ha rigenerati nelle acque del battessimo e ci ha fatti partecipi della sua natura divina. Ci ha resi partecipi della sua sapienza eterna. Ci ha inondati con il dono dello Spirito Santo senza misura. Oggi è lo Spirito Santo che deve condurre la nostra natura all’acquisizione della sapienza perfetta e illimitata. Anche se lo Spirito Santo è nostra sapienza, nostra intelligenza, nostro consiglio e nostra scienza, rimane eternamente il limite della nostra natura creata. Con la rigenerazione e la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, la nostra natura ha aumentato a dismisura le sue capacità di accogliere lo Spirito del Signore nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente, nel suo spirito. La natura creata e rigenerata rimane però nel suo limite di creatura. Questo limite è stato reso illimitato quasi oltre misura, ma rimane sempre un limite. La natura è eternamente limitata dalla sua creazione. Possiamo spostare il limite delle nostre capacità, mai però lo possiamo eliminare. Ciò che è creato rimane eternamente creato e mai potrà divenire non creato.

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo:* *Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo. Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio. Non calunniare lo schiavo presso il padrone, perché egli non ti maledica e tu non venga punito. C’è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre. C’è gente che si crede pura, ma non si è lavata della sua lordura. C’è gente dagli occhi così alteri e dalle ciglia così altezzose! C’è gente i cui denti sono spade e le cui mascelle sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e togliere i poveri di mezzo agli uomini. La sanguisuga ha due figlie: «Dammi! Dammi!». Tre cose non si saziano mai, anzi quattro non dicono mai: «Basta!»: il regno dei morti, il grembo sterile, la terra mai sazia d’acqua e il fuoco che mai dice: «Basta!». L’occhio che guarda con scherno il padre e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti. Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro, che non comprendo affatto: la via dell’aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell’uomo in una giovane donna. Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!». Per tre cose freme la terra, anzi quattro non può sopportare: uno schiavo che diventa re e uno stolto che si sazia di pane, una donna già trascurata da tutti che trova marito e una schiava che prende il posto della padrona. Quattro esseri sono fra le cose più piccole della terra, eppure sono più saggi dei saggi: le formiche sono un popolo senza forza, eppure si provvedono il cibo durante l’estate; gli iràci sono un popolo imbelle, eppure hanno la tana sulle rupi; le cavallette non hanno un re, eppure marciano tutte ben schierate; la lucertola si può prendere con le mani, eppure penetra anche nei palazzi dei re. Tre cose hanno un portamento magnifico, anzi quattro hanno un’andatura maestosa: il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno; il gallo pettoruto e il caprone e un re alla testa del suo popolo. Se stoltamente ti sei esaltato e se poi hai riflettuto, mettiti una mano sulla bocca, poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue e spremendo la collera ne esce la lite (Pr 30,1-33).*

Gesù rivela ai suoi Apostoli che lo Spirito Santo c scenderà su di essi, li colmerà della sua verità e li condurrà alla verità tutta intera. A Nicodemo rivela che Lui darà lo Spirito Santo senza misura. Come fare perché lo Spirito del Signore venga a noi dato ogni giorno senza misura? Allargando noi le capacità della nostra natura. Come questo potrà avvenire? Crescendo noi in una obbedienza alla sua Parola, ad ogni sua Parola, in maniera sempre più piena e perfetta. Più si cresce in obbedienza, più si allargano le capacità della nostra natura e più lo Spirito Santo potrà condurci a tutta la verità e puoi essere a noi dato senza misura, Senza misura significa solo che il dono da parte di Gesù Signore è perfetto. Non significa che la nostra misura è senza misura, perché essa è sempre misura creata e mai potrà divenire natura increata.

Allora qual è il vero significato di quanto lo Spirito Santo rivela per bocca di Agur? Il significato è facile da mettere in luce. Anche l’uomo più colmo di sapienza, più pieno di intelligenza, anche l’uomo la cui misura di natura è oltre ogni altra misura di natura, rimane in eterno di natura creata e se di natura creata c’è in lui questo desiderio di crescere in sapienza, perché la sapienza vissuta fino al presente non riesce a cogliere tutta la scienza del Santo. Le sue parole:

*Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?*

manifestano e rivelano la finitudine eterna della nostra natura creata. Se superare ogni giorno il limite con una obbedienza sempre più perfetta è obbligatorio per ogni uomo, è anche obbligatorio riconoscere il limite della propria natura, chiedendo allo Spirito Santo che conduca la nostra vita fino al limite che lui ha stabilito per noi. A Lui dobbiamo anche chiedere che sempre ci rivesta del dono della pietà perché possiamo prostrarci in adorazione e confessare la bellezza e la grandezza della nostra natura, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, con questo anelito di eternità sempre vigile a attento nel nostro cuore.

Alimentare questo anelito di eternità è proprio della sapienza ed è l’opera perenne dello Spirito Santo. Con il suo Spirito di pietà si ringrazia il Signore per i limiti raggiunti. Si chiede però che ancora ci aiuti a superarli, ma sempre nel rispetto della sua santissima volontà. È nostro dovere agire sempre pieni di grazia e di Spirito Santo. Ma è anche nostro dovere lasciarci aiutare da quanti sono pieni di grazia e di Spirito Santo con un limite e una misura superiori. La comunione nel corpo di Cristo proprio in questo consiste: nel dare agli altri la misura del nostro limite, ma anche accogliere la misura del limite di ogni altro fratello, limite sia superiore e limite anche inferiore. A colui che non ha si dona. Da colui che è oltre il nostro limite si riceve. È questa la comunione perfetta ed è anche questa la carità che non manca di rispetto. È questa la carità paziente ed è questa la carità che non si vanta. Ma è anche questa è la carità che non si adira vedendo il limite dei fratelli. Chi non pecca contro la carità è perfetto.

**LA DONNA CHE VIVE NEL TIMORE DEL SIGNORE**

Il Libro dei Proverbi termina con l’elogio della donna forte o donna perfetta: *“Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore”* – mulierem fortem quis inveniet procul et de ultimis finibus pretium eius - γυναῖκα ἀνδρείαν τίς εὑρήσει τιμιωτέρα δέ ἐστιν λίθων πολυτελῶν ἡ τοιαύτη. Immagine di donna perfetta è la Madre dei sette fratelli Maccabei. Di lei così parla lo Spirito Santo:

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro - Supra modum autem mater mirabilis et bonorum memoria digna quae pereuntes septem filios sub unius diei tempore conspiciens bono animo ferebat propter spem quam in Deum habebat. Singulos illorum hortabatur patria voce fortiter repleta sapientia et femineae cogitationi masculinum animum inserens –`UperagÒntwj d ¹ m»thr qaumast¾ kaˆ mn»mhj ¢gaqÁj ¢x…a, ¼tij ¢pollumšnouj uƒoÝj ˜pt¦ sunorîsa mi©j ØpÕ kairÕn ¹mšraj eÙyÚcwj œferen di¦ t¦j ™pˆ kÚrion ™lp…daj. ›kaston d aÙtîn parek£lei tÍ patr…J fwnÍ genna…J peplhrwmšnh fron»mati kaˆ tÕn qÁlun logismÕn ¥rseni qumù diege…rasa lšgousa prÕj aÙtoÚj (2Mac 7,20-21).*

Dopo aver cantato le opere mirabili della donna forte, così termina lo Spirito Santo: *“Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città” (Pr 31,30-31)*. “Fallax gratia et vana est pulchritudo mulier timens Dominum ipsa laudabitur. Date ei de fructu manuum suarum et laudent eam in portis opera eius – ψευδεῖς ἀρέσκειαι καὶ μάταιον κάλλος γυναικός γυνὴ γὰρ συνετὴ εὐλογεῖται φόβον δὲ κυρίου αὕτη αἰνείτω. δότε αὐτῇ ἀπὸ καρπῶν χειρῶν αὐτῆς καὶ αἰνείσθω ἐν πύλαις ὁ ἀνὴρ αὐτῆς (Pr 31,30-31). La donna che teme Dio è da lodare. Quando una donna teme il suo Signore e Dio?

Una donna teme Dio quando essa obbedisce prima di ogni cosa alla Legge della sua creazione. Essa è stata creata con una sua particolare verità di natura e a questa verità deve sempre somma obbedienza. La verità di creazione della donna è dissimile della verità del creazione dell’uomo. Una verità vive nell’altra verità. Se l’una non vive nell’altra, l’una e l’altra non compiono la loro verità. Alla verità di natura vanno aggiunte tutte le altre verità e consistono in ogni dono di sapienza, di intelligenza, di fortezza, di scienza. La parabola evangelica dei talenti non riguarda solo gli uomini, riguarda anche le donne. Ogni talento, ogni grazia, ogni ispirazione, ogni mozione dello Spirito Santo, tutto va messo a frutto. Neanche un frammento della ricchezza celeste dovrà andare perduto. Ogni frutto va prodotto perché di questi frutti si serve il Signore per operare il bene più grande nella sua creazione. La donna lodata dallo Spirito Santo, in questo Libro dei Proverbi, mette a frutto saggezza, intelligenza, scienza, fortezza, accortezza, lungimiranza, cuore, corpo, tutta se stessa, facendo della sua casa un’azienda nella quale si produce ogni bene. Gli ignavi non temono il Signore perché non obbediscono né alla verità della loro natura e neanche alla verità dei doni di grazia e di Spirito del Signore dati loro. Neanche gli accidiosi, gli oziosi, gli infingardi, i fannulloni vivono nel timore del Signore. Non prestano alcuna obbedienza a quanto il Signore ha stabilito per loro come frutti da produrre.

Come esempio di donne che temono il Signore nell’Antico Testamento abbiamo Rebecca. Essa non tema di prendere su di sé la maledizione di Giacobbe pur di portare avanti il disegno di salvezza del Signore. Abbiamo Raab. Essa abbandona la fede dei suoi padri, abbraccia la fede nel Dio di Abramo, salva e libera gli esploratori. Abbiamo Gioele. Questa donna prima dona da bere a Sisara e poi gli conficca in piolo in fronte. Abbiamo Rut. Questa donna per amore di Noemi e per servirla per tutta la vita, abbandona gli Dèi del suo paese ed abbraccia la fede nel Dio di Abramo. Abbiamo Anna. Lei mette in moto nel suo cuore tutta la potenza della fede nel Dio di Abramo. Gli chiede un figlio, lo ottiene, lo dona al Signore per tutti i giorni della sua vita. Abbiamo Giuditta. Per custodire intatta la verità del suo Dio e per salvare il suo popolo, entra nel campo degli Assiri, uccide Oloferne e gli mozza la testa. Abbiamo Ester. Essa salva il suo popolo entrando dal re e chiedendo la grazia per esso. Sono tutte donne che hanno fatto la storia del popolo del Signore. Senza queste donne, la storia mai sarebbe potuta essere quella che è stata. Queste donne hanno obbedito al Signore. Hanno messo a frutto ogni dono di grazia e di verità in loro possesso.

*Parole di Lemuèl, re di Massa, che apprese da sua madre. Che mai, figlio mio! Che mai, figlio del mio grembo! Che mai, figlio dei miei voti! Non concedere alle donne il tuo vigore, né i tuoi fianchi a quelle che corrompono i re. Non conviene ai re, Lemuèl, non conviene ai re bere il vino, né ai prìncipi desiderare bevande inebrianti, per paura che, bevendo, dimentichino ciò che hanno decretato e tradiscano il diritto di tutti gli infelici. Date bevande inebrianti a chi si sente venir meno e il vino a chi ha l’amarezza nel cuore: beva e dimentichi la sua povertà e non si ricordi più delle sue pene. Apri la bocca in favore del muto, in difesa di tutti gli sventurati. Apri la bocca e giudica con equità, rendi giustizia all’infelice e al povero.*

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,1-31).*

Oggi sul sentiero delle donne sono state sparse mille trappole, tutte con un solo fine: distruggere la loro verità primaria, quella di essere donne e non uomini, al fine di renderle uomini come ogni altro uomo. Queste trappole sono state sparse in odio al Signore e al Creatore dell’uomo, fatto a sua immagine e a sua somiglianza, uomo fatto però maschio e femmina. Nessun frutto sarà buono per il genere umano, quando si annulla, si cancella, si distruggere la verità di creazione. Salvaguardata la verità di creazione e mettendo sempre a frutto questa verità, si potranno mettere a frutto tutte le altre grazie, doni, carismi, potenzialità dati da Dio ad ogni donna per il bene di tutto il corpo dell’umanità e di tutto il corpo che è la Chiesa o la comunità dei rendenti in Cristo Gesù. Il bene sia dell’umanità che della Chiesa è nel rispetto della volontà di Dio che sempre deve illuminare la mente sia dell’uomo che della donna. Oggi invece si vuole una donna che corrisponda al tempo evoluto dei nostri giorni, senza però alcun rispetto per la volontà di Dio, anzi proprio in odio della divina volontà. Dove non c’è il timore del Signore – mai c’è il timore del Signore dove non si rispetta né la verità di creazione e né la verità di grazia – lì mai potrà esistere il vero uomo, la vera donna. Senza il vero uomo e la vera donna, mai si potranno produrre frutti di bene né per il corpo dell’umanità e neanche per il corpo della Chiesa.

*Ecco ora quanto precedentemente abbiamo scritto sul libro dei Proverbi:*

*Prima riflessione.* La Legge, o Dieci Comandamenti, indicano all’uomo un precetto da seguire. Essi sono il fondamento, la base per la costruzione di un popolo chiamato a vivere nella stessa città, stesso paese, stesso villaggio, stesso suolo. Senza una Legge fondamentale, basilare, mai potrà esistere un popolo e neanche un città. Una comunione di persone non si può mai fondare sul pensiero o sulla volontà propria di ogni persona. Le Torri di Babele alle quali noi ogni giorno assistiamo proprio in questo consistono: nel pensare ognuno che la sua volontà sia l’assoluto. Ciò che io voglio è verità. Ciò che io non voglio è falsità. Ciò che io desidero è giusto, ciò che io non desidero non è giusto. Questo non vale solo in politica, ma anche nell’economia, nella finanza, nell’amministrazione della cosa pubblica. Quando il soggetto si sostituisce alla Legge un popolo non ha più ragion d’esistere.

Il Dio Liberatore, eternamente saggio, divinamente intelligente, ha dato al suo popolo la Legge della vita e con esso si è obbligato con un patto inscindibile, perenne, eterno. Io sarò il tuo Dio, ti benedirò ti conserverò in vita, ti proteggerò, ti salverò, ti libererò, ti custodirò, ti manderò la pioggia e il sole a suo tempo, ti ricolmerò di ogni benedizione. Tu però dovrai osservare la mia Legge, i miei Comandamenti, dovrai sempre ascoltare la mia Parola. Se tu farai questo, rimarrai sempre nella vita che io ti dono, perché sono io la vita e nessun altro. Che relazione hanno allora i Proverbi con la Legge, con i Comandamenti, con la Parola del Signore? Che legame vi è tra Legge e Sapienza? Sono due cose separate oppure sono la stessa cosa? La Sapienza è oltre i Comandamenti o è a servizio di essi? Qual è l’importanza nella vita del popolo del Signore?

Diciamo fin da subito che la Sapienza è quella luce immediata che discende dal Signore e che ti illumina perché in una condizione storica particolare, speciale tu possa sempre discernere il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, il bene dal male. Il Comandamento dice il bene in sé. Poi viene la storia. La storia è particolarità, non universalità, è concretezza, non generalizzazione. Leggiamo due eventi tratti dal Primo Libro dei Re e comprenderemo cosa è la Sapienza in Israele.

Nel primo evento Salomone chiede al Signore la sapienza per bene governare.

*Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».*

*Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi.*

*Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare.*

*Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».*

*Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita.*

*Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (3,4-15).*

Nel secondo evento Salomone esercita la giustizia, cioè il governo e con la sapienza, dono di Dio in lui, risolve un caso di giustizia nel quale facilmente si sarebbe potuti cadere in errore. Non sempre la storia è come viene raccontata e ognuno racconta la sua storia. La Sapienza dona luce ad ogni storia e ogni storia può essere ricondotta nella verità. Senza Sapienza le apparenze diventano verità e la verità diviene falsità.

*Un giorno vennero dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. Una delle due disse: «Perdona, mio signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c’è nessun estraneo in casa fuori di noi due. Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché lei gli si era coricata sopra. Ella si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco, mentre la tua schiava dormiva, e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il suo figlio morto. Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L’ho osservato bene al mattino; ecco, non era il figlio che avevo partorito io».*

*L’altra donna disse: «Non è così! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto». E quella, al contrario, diceva: «Non è così! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo». Discutevano così alla presenza del re.*

*Il re disse: «Costei dice: “Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto”, mentre quella dice: “Non è così! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo”». Allora il re ordinò: «Andate a prendermi una spada!». Portarono una spada davanti al re. Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all’una e una metà all’altra».*

*La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: «Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!». L’altra disse: «Non sia né mio né tuo; tagliate!».*

*Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bimbo vivo; non dovete farlo morire. Quella è sua madre». Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia (1Re 3,16-28).*

Senz’altro potrà illuminarci meglio a comprendere cosa è la Sapienza un brano che attingiamo dal Libro omonimo, o Libro della Sapienza. È la preghiera che Salomone innalza al Signore – o che gli si mette in bocca – per chiedere la Sapienza.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.*

*Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.*

*Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?*

*Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Ma cosa è in sé la Sapienza e perché è tanto necessaria agli uomini? Ecco come il Libro della Sapienza la definisce.

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.*

*È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa.*

*È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti.*

*Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7, 22-30).*

Un ulteriore brano ci aiuterà a comprendere cosa è la sapienza. Essa è la Consigliera di Dio in ogni sua opera. Parliamo di Antico Testamento.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia.*

*Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città:*

*«Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 8,1-9,6).*

Ora se Dio nel creare il Cielo e la Terra si è lasciato guidare dalla Sapienza al fine di fare ogni cosa buona, potrà mai pretendere un uomo di fare cose buone senza di essa? Anche l’uomo deve prendere la Sapienza come sua perenne consigliera. Cosa sono allora in sé i Proverbi? Sono gli insegnamenti che il Padre saggio rivolge al figlio inesperto, non formato, ancora incapace di discernere il bene dal male. I Proverbi non sono però un insegnamento sommario, generalizzato. Sono invece un ammaestramento particolareggiato. Vengono assunti tutti i possibili casi della vita e vengono illuminati con questa luce soprannaturale che discende da Dio.

I Comandamenti dicono cosa non si deve fare. La Saggezza dice cosa si deve fare al fine di evitare di cadere nella trasgressione dei Comandamenti. Dice anche il bene in tutte le sue possibili forme, in modo che sempre si sappia scegliere il meglio, anzi l’ottimo. Essa è un dono che sempre si deve chiedere al Signore. Momento per momento, attimo per attimo, caso per caso. La Vergine Maria, la Madre della Sapienza, da noi invocata Madre della Redenzione, ci ottenga dal Cielo, dal Figlio che è la Sapienza Eterna Incarnata, di camminare per le vie della saggezza, dell’intelligenza, della scienza soprannaturale. Angeli e Santi non permettano che noi viviamo senza di essa e quando noi siamo stolti vengano e subito ci illuminino con la loro sapienza celeste perché possiamo percorrere anche noi la via sicura che conduce al cielo.

*Seconda riflessione:* I Proverbi di Israele si fondano non su una visione immanentistica della vita, bensì su una visione soprannaturale di essa. Possiamo affermare che essi sono l’esplicitazione del primo comando che Dio diede all’uomo, che troviamo nel Secondo Capitolo della Genesi. Anzi in esso vi sono due comandi, tutti e due essenziali.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

Il comando di Dio è legge di vita. Se l’uomo lo trasgredisce entra in un processo di morte irreversibile. Non si riconosce più. Non è l’uomo di prima. In questo processo irreversibile di morte trascina la famiglia, la società, la terra, l’intero creato.

Questo è possibile comprenderlo leggendo il terzo Capitolo della Genesi.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse:*

*«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Il principio soprannaturale nascosto in ogni Proverbio dice che la via del bene conduce alla vita, la via del male conduce alla morte. La via della sapienza conduce alla vita allo stesso modo che un albero buono produce frutti buoni. Così naturalmente la via della stoltezza, che è il contrario della via della sapienza, conduce alla morte. Non vi è alcun bisogno di sanzione esterna. È nella natura delle cose. Senza sapienza l’uomo è come un ramo tagliato dal suo tronco. Appena lo si taglia è ancora verde. Dopo qualche giorno tutto appassisce. Dopo una settimana le foglie sono secche e accartocciate.

Questa verità va gridata. Si rifletta oggi per un istante alla morte sociale provocata dal divorzio e da altri peccati che l’uomo commette. Non c’è alcuna necessità di un intervento sanzionatorio da parte di Dio. Il ramo si taglia da Lui, secca, muore. Senza questa verità diviene inutile leggere i Proverbi. Se qualcuno pensa che si tratti di una sapienza umana, di una modalità di fare o non fare questa o quell’altra cosa, è profondamente in errore. Non è questo il loro principio. Se l’uomo non si lascia guidare dalla Sapienza per lui è la morte. Non vi è futuro. Non vi è speranza. È nella morte. Togliere allora un giovane dalla stoltezza è toglierlo dalla via di morte nella quale cammina. Ed è questo il vero ammaestramento, il vero insegnamento. Ma chi insegna la via del bene e di conseguenza la via della vita? Solo la Saggezza. La Saggezza non opera questo in modo diretto, potrebbe, ma di solito non lo fa. Essa si serve di persone sagge, esperte, navigate che si sono formate alla sua scuola. Chi deve essere il primo saggio per il giovane inesperto, naturalmente insipiente, costituzionalmente ancora stolto perché non conosce ancora il bene e il male in tutte le loro possibili sfaccettature e sfumature?

Il primo saggio è il padre. È Lui che prima di ogni cosa deve essere ricolmo di saggezza e poi si deve piegare sul figlio con molta pazienza per indicargli la via della vita dinanzi ad ogni strada di male che potrebbe aprirsi dinanzi ai suoi occhi. Se il padre non è saggio o delega ad altri l’insegnamento della saggezza, per il figlio non vi sono speranze di vita. Lui si incamminerà per i sentieri della morte che sempre si aprono sulla sua strada. E i sentieri della morte sono tanti, molteplici. Dietro ogni angolo se ne trova uno ben nascosto e mimetizzato.

Ma la Sapienza non serve solo ad evitare il male, la morte. Serve anche per farci percorrere la via del migliore bene possibile per noi. Vi sono molte strade che pur essendo un bene per altri non sono un bene per noi, non sono il nostro bene, oppure c’è ancora un bene più grande che potremmo realizzare. Chi invoca perennemente da Dio la Sapienza, da Lui la ottiene, e sempre si incamminerà su ciò che è il meglio per lui. Senza la sapienza la vita rischia o di immergersi nel male e lì restare impantanata per sempre, oppure di dare uno mentre potrebbe dare mille. Senza una Sapienza attuale chiesta a Dio il rischio è assai reale.

Per camminare con la Sapienza occorre però una grandissima virtù: l’umiltà Dell’umiltà spesso si parla male, anzi quasi sempre si dona di essa una connotazione morale e non teologica. Cosa è allora l’umiltà? Essa nella sua verità teologica consiste nell’accettare la propria natura che è natura creata da Dio. Questa è una parte dell’umiltà. La seconda parte è di accettare una natura che sempre dovrà essere fatta, creata, modellata, impostata, formattata dal Signore. Non è l’uomo che fa se stesso. È Dio che lo fa, che lo vuole fare, che decide come farlo, che gli indica le vie perché lui si possa realizzare. L’umiltà è eterna dipendenza di creazione dell’uomo da parte del suo Signore. La superbia è il contrario dell’umiltà. La superbia teologica è l’appropriarsi della vita e porla interamente nelle proprie mani. Non si è umili una volta per sempre. Ogni istante dobbiamo chiedere al Signore che sia Lui a farci. Chi è allora il saggio? È il padre attraverso il quale il Signore Dio con la sua sapienza insegna al figlio come lasciarsi fare ogni istante da Lui. Se il giovane non si lascia fare dalla Sapienza rimane prima di tutto un aborto umano. Uno che è stato impastato ma non completato nella sua opera. In più si incammina verso la sua stessa morte, perché è un aborto che sta esalando l’ultimo respiro.

Il percorso dalla stoltezza alla sapienza è sempre catartico, di purificazione, avviene nella sofferenza. L’uomo deve lasciare di essere un aborto per riprendere in mano la sua vita per porla tutta nelle mani del suo Dio e Signore. Questa catarsi è ininterrotta, perché ogni giorno deve morire in noi l’uomo stolto per far nascere l’uomo saggio. Questa catarsi Davide la canta nel suo Salmo di pentimento. In questo suo canto di vera purificazione, Davide chiede di più che la Sapienza. Chiede al Signore che gli crei un cuore nuovo. Chiede che lo liberi dalla vecchia natura e gliene dia una tutta nuova, uscita purissima dalle sue mani. Davide chiede di essere rifatto da Dio.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

A questo serve la sapienza: ad evitare il dolore indicibile dell’anima e dello spirito assieme all’altro del corpo quando si precipita nella stoltezza e poi si deve ritornare nella saggezza. Per operare questo passaggio catartico dalla morte alla vita costò il dolore di Dio, costò la Crocifissione del suo Divin Figlio.

Oggi l’uomo è stolto. Ha deciso di non lasciarsi fare dal suo Dio e Signore. Ha deciso di farsi da sé costruendo le sue nuove Torri di Babele dai molteplici e anche suggestivi nomi. Nella sua stoltezza ha pensato che abolendo anche la sua Legge per l’uomo nascesse un vero paradiso sulla terra. Queste non sono le profezie di Dio. Sono le profezie di Satana. Il risultato è evidente: una morte generalizzata anche fisica e non solo spirituale, dal momento che sempre la morte dello spirito genera la morte del corpo. Questa catastrofe è dovuta anche ai molti maestri di sapienza che si sono trasformati in maestri di stoltezza. Il Libro dei Proverbi ci ammonisce:

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte (Pr 2,1-15).*

La Vergine Maria, Madre della Sapienza Eterna, ci aiuti a camminare nella sapienza, suscitando per noi uomini saggi e giusti che ce ne indicano la via. Angeli e Santi veglino sul nostro cammino perché mai si trascini sulla via della stoltezza e dell’insipienza.

*Terza riflessione.* Il Libro dei Proverbi termina con un canto di lode alla *“Donna Perfetta”.* Nella breve trattazione del brano, volutamente ci siamo soffermati sulla Madre di Dio, la Nuova Eva, la vera Madre di tutti i viventi, la Madre della Vita. La Vita è Cristo Signore. È giusto, anzi doveroso, aggiungere ancora qualcosa. Il mistero della Madre di Dio è talmente alto, profondo, largo da risultare inesauribile, inesplorabile, addirittura indecifrabile. È come se Dio questo mistero, così stupendamente bello, lo abbia tenuto nascosto perché sia Lui il solo a gioire, contemplando e rispecchiandosi in esso. È come se a noi lo tenesse secretato, lasciandoci intravedere di volta in volta qualcosa. Così esso mai verrà sciupato dalla nostra leggerezza e sovente anche dalla nostra grande stoltezza. Sono molti infatti coloro che dinanzi al mistero della *“Donna Perfetta”,* si rivelano stolti, insipienti, incapaci di riflettere, meditare, pensare.

Per *“rubare”* qualche verità e per conoscere chi è la Madre di Dio, per entrare, almeno sfiorandolo, il cuore del Padre, che Lei ha pensato dall’eternità, ci vogliamo servire di una chiave particolare. Sono due brani della Scrittura che ci offre San Giovanni Apostolo. L’uno è tratto dal suo Vangelo e l’altro dal Libro dell’Apocalisse.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,1-25).*

Nell’Antico Testamento Dio aveva nascosto il suo mistero nelle sue opere. Erano le opere che manifestavano la sua onnipotenza, o la sua superiorità su tutto l’universo esistente. Poi, quando si giunse alla rivelazione sul Dio Creatore, si veniva indirizzati a contemplarle perché da esse si poteva dedurre tutta la bellezza, la magnificenza, la grandezza, ma anche l’infinito del Dio Signore della storia e creatore di tutto l’universo visibile e invisibile. Attraverso poi la parola dei Profeti Dio si manifestava come amore, misericordia, pietà compassione, giustizia. Era soprattutto il Dio fedele ad ogni sua Parola e per questo Giusto Giudice di ogni azione degli uomini. Tutto cambia nel Nuovo Testamento. Chi vuole conoscere Dio, lo può conoscere solo in Cristo Crocifisso. È dal mistero della croce che si conosce Dio e l’uomo. Il Figlio di Dio che muore in croce per la redenzione della sua creatura rivela chi è il Padre, ma nello stesso tempo manifesta il disastro operato dal peccato. Ora però non è il luogo per parlare del mistero di Dio che si rivela dal cuore di Gesù Crocifisso. Abbiamo fatto riferimento a questo evento del Golgota, perché anche da questo monte si conosce il mistero della *“Donna Perfetta”*. Ma cosa succede su questo monte?

*Donna, ecco tuo figlio!* L’umanità è nella morte. È senza vita. La casa è vuota, spoglia, disadorna. Tutto questo è accaduto e accade perché l’uomo ha perso la madre. È divenuto orfano. È solo. Vive abbandonato a se stesso. È smarrito nei meandri del male. Gli manca quell’aiuto che Dio gli aveva creato. Neanche è più come Adamo prima della creazione della donna. Aveva il creato, gli animali, la terra, il giardino. Ora l’uomo è senza il creato, senza la terra, senza il giardino. Ma questo è niente. Il peccato lo ha svuotato del suo cuore, della sua anima, del suo spirito. Non si governa più. Non ha più il timone della sua vita e questa è sballottata da ogni vento, ogni pensiero, ogni concupiscenza, ogni desiderio, ogni aspirazione. Senza la madre l’uomo non è più uomo, ontologicamente non lo è più. Ha perso la verità del suo essere. Ha acquisito una falsità grande. Con l’uomo tutto il creato è come se fosse entrato in una dimensione di non essere. L’uomo non ha rispettato il suo Creatore, la terra non rispetta la creatura che si è ribellata al suo Signore e Dio. Essa non è più a servizio dell’uomo. Si rifiuta di servirlo. È come se avesse perso la capacità naturale di farlo. La casa del mondo e la casa dell’uomo mancano della Madre della Vita, sono privi della Madre che deve portare in esse la vita. È questa la vera redenzione. Dio non si fa una Madre Perfetta solo per Sé, la fa per Sé, ma per darla a noi, per dare ad ogni uomo e all’intera creazione la Madre generatrice della vera Vita, cioè di Cristo Gesù nostro Signore, il Crocifisso, mandato dal Padre per essere nostra vita perenne.

Ecco allora che Cristo dalla Croce chiede alla Madre sua di essere la Nuova Madre della vita per tutto il genere umano lì presente nella persona di Giovanni. Nella casa di Nazaret Maria era stata chiamata dall’Angelo per essere Madre del Figlio dell’Altissimo. Ora il Figlio dell’Altissimo, sempre per volontà del Padre, dona alla Madre la sua missione che dovrà assolvere per i secoli eterni. Maria, come a Nazaret, anche sul Calvario dice il suo sì pieno al Figlio di Dio. Accoglie la missione e da questo momento tutto il mondo le viene consegnato perché sia Lei a riportarlo nella Vita, generando nel suo seno mistico, tutti coloro che per la fede nella Parola di Gesù, si lasciano fare da Dio suoi veri figli, nascendo dall’acqua e dello Spirito Santo. In quella casa, in quella città, in quel paese, in quella regione in cui Maria è accolta ritorna la vita, perché lì Lei sempre porta la Vita che è Gesù Signore. Dove invece Lei viene ignorata, trascurata, dimenticata, tolta da casa, o anche dove gli si sbatte la porta in faccia, lì non vi è spazio per alcuna vita. Maria e la Vita sono una cosa sola. È Lei la Madre che deve generare e partorire ogni uomo alla vita. Se lei è assente, anche la Vita è assente. Come Lei ha generato fisicamente, corporalmente la Vita che è Dio nel suo seno verginale, così per tutta l’eternità dovrà generare sempre nel suo seno mistico tutti i figli di Dio alla Vita che è Cristo Gesù, facendoli divenire con Lui una sola Vita, un solo Corpo, una sola cosa.

Quanto il Libro dei Proverbi dice della Donna Perfetta, leggiamo ancora una volta, però alla luce di quanto avviene sul Golgota. Si aprono per noi scenari nuovi.

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.*

*Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche.*

*Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero.*

*Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante.*

*Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,10-31).*

Come si può notare, l’uomo, o il padrone di casa, è totalmente assente. Lui si occupa di altre cose. Il governo della casa è tutto nelle sue mani. Il marito ha tutto affidato a Lei. Per questo Lei è la Donna Perfetta, perché sa governare ogni cosa.

Maria non è la Statua da essere posta nelle nicchie delle Chiese e poi una volta all’anno ancora Statua da essere portata in processione, con grande clamore o meno. Maria è al timone della storia, della vita, degli eventi. Ed allora è giusto che si passi al secondo comando dato da Gesù.

*Discepolo, ecco tua madre!* La missione di Maria è di prendere ogni uomo come suo figlio. È il comando di Gesù. La missione di ogni uomo è prendere Maria come sua vera Madre. Se l’uomo non prende Maria come sua vera Madre, rimarrà fuori della casa, fuori della storia, fuori degli eventi. Rimane senza governo dalla sua vita. Continua ad essere un povero naufrago, un vagabondo spirituale, un senza casa, un clochard nella sua anima e nel suo spirito. Manca della Vita. È in tutto simile al Figliol prodigo costretto a pascolare i porci, animali immondi, senza neanche poter mangiare del cibo che veniva loro dato. Questa è la condizione dell’uomo fuori della casa di Maria. È una situazione avvilente, che mortifica, perché segno di estrema povertà.

Non si tratta però di una povertà materiale, bensì ontologica. È una povertà di anima, corpo, spirito, volontà, sentimenti. Questa povertà sta oggi distruggendo il mondo. Manca ad esso la Madre della Vita, la Madre capace di dare quella vita che l’altra madre gli ha tolto. Ma non semplicemente quella vita, la Vera vita, perché gli dona Cristo che è la Vita dell’uomo. È Cristo la sola, vera, umana, divina, ontologia dell’uomo. Se Cristo diviene l’ontologia, l’essere di ogni uomo, l’uomo vive. Ma questo ministero è della Donna Perfetta. Solo a Lei è stato affidato e solo Lei lo può assolvere. Questa povertà ontologica è la tristezza del mondo. Poiché l’uomo è povero di essere, neanche riesce a pensare che la sua povertà è di ben altra natura, e per questo ogni giorno suscita la guerra delle carrube, guerra fratricida e cruenta nella quale si lotta solo per accaparrarsi, rubare, depredare l’altro di una sola carruba. È triste la storia dell’umanità, ma è questa. Per essa non vi sono soluzioni, se non quella manifestata da Cristo dalla croce. Che lo si creda o no, che lo si voglia o meno, la casa del mondo è stata consegnata alla Madre di Gesù, costituita Madre della Vita per ogni uomo.

Questa verità va gridata ad ogni uomo. Ma se oggi non si crede più neanche in Gesù, si potrà mai credere nella Governatrice della casa del mondo? E allora quanti credono devono svolgere l’opera che il saggio padre compie verso il figlio stolto, inesperto, ancora incapace di conoscere la via della vita. Occorrerebbe oggi una vera educazione all’accoglienza della Madre nostra. Penso che questa piccolissima idea sia sufficiente per iniziare ad entrare nel mistero della sola Donna Perfetta. Ora è però anche giusto che contempliamo un altro aspetto del suo mistero. È cosa santa che ci immergiamo nella sua stessa persona. Ma chi è realmente questa Donna Perfetta? Per rispondere a questa domanda ci serviremo del secondo brano, quello dell’Apocalisse.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto (Ap 12,1-2).*

L’Apocalisse ci rivela perché la Madre della Vita è la Donna Perfetta. È la Donna che Dio ha fatto perfetta, anzi che ha fatto perfettissima. A volte sogno ad immaginare, pensando alla creazione di Adamo, il primo momento, l’istante inziale della generazione di questa Donna nel grembo della madre.

Sogno Dio che non prende polvere dalla terra, bensì polvere celeste, polvere di grazia, verità, giustizia, amore, carità purissima fede, polvere della sua santità e con essa impasta l’anima di questa Donna. La impasta tutta santa, immacolata, purissima. La fa piena di grazia. Come se questo non bastasse la elegge a suo tabernacolo vivente e pone in essa la sua dimora perenne. Maria è la prima creatura nella quale Dio abita pienamente, con tutto se stesso. Vi abita il Padre con la potenza del suo amore. Cristo Gesù con l’onnipotenza trasformatrice della sua grazia, lo Spirito Santo con la sua divina ed eterna sapienza e ogni altro dono. L’impasto è sublime ed anche unico. È come se Dio avesse impastato questa donna di se stesso. È questo il grande miracolo che Dio compie per Lei. Miracolo incomprensibile, indicibile, inafferrabile. Una donna che Dio impasta di sé. Vi è forse grazia più grande e tuttavia Maria rimane sempre creatura altissima, ma creatura, piena di Dio, ma creatura, santissima, sempre opera di Dio.

Naturalmente anche nel suo corpo si riverbera tutta questa potenza di grazia e di santità. Il calore dell’anima rende il suo corpo più integro e più santo di quello di Adamo e di Eva, a motivo dell’impasto speciale con il quale il Signore ha fatto questa Donna. Ancora sogno Dio che dona a questa Donna perfetta la più bella delle virtù: l’umiltà, attraverso la quale sempre Maria nella vita si lascerà fare dal suo Dio, perché in Maria la creazione non si esaurisce al momento del concepimento, ma ogni giorno il Signore la plasmava secondo le esigenze del suo amore di redenzione e si salvezza.

Il tocco finale – e qui usciamo dal sogno ed entriamo nella rivelazione – glielo dona al momento del suo transito dalla terra al Paradiso. La tradizione è per la *“dormitio”* della Vergine Maria e non per la sua morte. Questa tradizione ha un suo fondamento. Gesù volle che sua Madre, avendo già vissuto l’esperienza del martirio dell’anima, accanto a Lui sul Golgota, l’ha risparmiata dal subire anche la morte fisica. È un altissimo dono che Gesù le ha fatto. Qual è allora questo tocco finale? Maria fu trasformata in luce come Cristo è luce. Dio l’ha rivestita di Sé. È come se l’avesse ammanta con la sua stessa divinità, volendo concedere a questa Donna una grazia mai concessa ad alcuna creatura. Solo Lei è vestita di Dio in modo così eccelso. Nessun altro lo è. Come se ciò non bastasse il Signore pone la luna sotto i suoi piedi. Cioè tutto l’universo. Sulla sua testa le pone una corona di dodici stelle. Nell’Apocalisse le stelle sono anche simbolo della Chiesa. Tutta la Chiesa è chiamata ad essere fulgida corona sul capo della Donna Perfetta. È come Dio affidasse a questa Donna Perfetta l’universo, la Chiesa, tutto il Cielo. Così Lui l’ha onorata. Così vuole che noi la onoriamo.

Quanto detto in questa conclusione è uno schizzo, solo un misero schizzo del mistero della Madre di Gesù, della Madre della Vita, Madre della Redenzione. A Lei chiediamo perdono se non siamo in grado di cantare le sue lodi. Le promettiamo che ci impegneremo sempre di più. Perché Dio l’ha fatta grande e anche noi dobbiamo farla grande. Sia Lei la prossima volta a suggerirci le parole giuste. Gli Angeli e Santi che sono in eterna contemplazione della sua bellezza ci facciano innamorare del suo mistero, perché anche noi in eterno vogliamo guardare Lei e benedire il Signore per questo grande prodigio da Lui operato.

Chi osserva con veri occhi di fede il mondo che ci siamo costruito, deve necessariamente confessare che infinite sono le scuole nelle quali si studia come vivere di illusione e di fugacità. Pochissime, se non rare, addirittura inesistenti, sono invece le scuole dove si insegna ciò che dura, ciò che è vero, ciò che permane in eterno. In ogni città molte sono le palestre per il corpo, molte sono le case in cui ognuno si rifà la sua bellezza fisica, anche a costo di deturpare il suo corpo, spesso pagando un altissimo prezzo non solo in termini di denaro ma anche di tempo sciupato, perso vanamente. Per togliere un ruga dal viso o un neo del nostro corpo non si bada né a tempo e né a spese. In ogni città poche invece sono le palestre dello spirito.

È giusto che ci chiediamo perché la donna e non solo la donna, lavora per la vanità, per ciò che è illusorio e fugace, per una bellezza effimera, per che ciò che destinato a perire, mentre poco si intraprende per fare bella la propria anima, il proprio spirito? La risposta è semplice. Ognuno lavora per ciò che è. Oggi l’uomo si è trasformato in solo corpo. Il suo corpo è l’unica sua ricchezza. Per mantenere in vita questa ricchezza è disposto a consumare ogni sua energia. L’uomo odierno ha smarrito e anima e spirito. Sono in lui, ma vivono in un letargo perenne di morte. Non avendo più l’uomo il governo del corpo per mezzo dell’anima e dello spirito, non vi è alcuna possibilità di porre quel giusto equilibrio tra bellezza interiore e bellezza esteriore.

Oggi la Scrittura Santa ci mostra una donna dalla stupenda bellezza interiore. È una donna ricca di saggezza, intelligenza, intraprendenza, lungimiranza, accortezza, diligenza. Sa come governare l’azienda familiare, come costruire benessere non solo per sé ma anche per tutti gli altri. Tiene con mano salda, ferma, sicura, il timone della sua famiglia e manda avanti la casa con rara abilità. Sa cosa è utile, cosa è necessario, cosa è vile, quanto dura e quanto non dura. Questa donna è un riflesso della vera luce del Dio Creatore e Signore sulla nostra terra. Essa è vera immagine di Dio. Sa dirigere bene ogni cosa. È provvidenza per tutti. Sa muoversi con destrezza. Il suo ornamento sono le virtù. Nessuna le manca.

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,16-31).*

Questa donna ha costruito tutta la sua vita sul timore del Signore: su una obbedienza perenne alla sua volontà. Non ci tragga in inganno la descrizione della sua giornata. Deve invece attrarci la bellezza delle sue virtù. Ognuno di noi è chiamato a vivere in contesti differenti. Le virtù di cui siamo vestiti elevano ogni contesto nella più grande verità e carità di Dio. Ogni contesto nel quale noi viviamo, sia esso famigliare, sociale, istituzionale, politico, economico, di ministero, di ufficio, di qualsiasi altro lavoro, sia anche di scienza e d ricerca, dalle virtù che adornano anima e spirito, viene portato nella sua più alta efficienza sempre però in obbedienza alla divina volontà. È questo il timore di Dio del quale questa donna è piena. Ognuno infatti deve elevare la creazione di Dio per comando dato da Dio non al solo uomo, ma all’uomo e alla donna. Anche la donna è chiamata a partecipare con ogni suo dono di grazia, con ogni suo carisma, all’elevazione della creazione nei suoi molteplici aspetti nei quali essa si concretizza sia materialmente che spiritualmente. Per fare questo occorrono le virtù, i doni dello Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Signore. Quando si è nel vizio, nell’illusione, quando si vive per le cose fugaci, nel vizio e nel disordine, non si eleva la creazione, la si abbassa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, rivestitici di ogni dono celeste.

**LA MORALE NEL LIBRO DEL QOELET**

**VANITÀ O INSEGUIRE IL VENTO**

Possiamo affermare fin da subito che il Qoelet vede tutta la vita degli uomini con gli occhi dello Spirito Santo, con gli occhi di Dio. Qual è la verità che è nascosta in ogni sua Parola? Se ogni atto dell’uomo, ogni suo pensiero, ogni sua opera, ogni suo desiderio, ogni suo proposito, ogni suo editto, ogni suo decreto, ogni sua legge, tutto quanto dice e fa, viene separato dal fine che il Signore h dato all’uomo perché lo compia e lo raggiunga, fine nel tempo attraverso il quale si raggiunge il fine eterno, tutto nell’uomo diventa vanità. La vanità che lui vive nel tempo per lui si trasformerà o produrrà un frutto di vanità eterna. Questa vanità eterna così è rivelata dallo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:*

*«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno (Sap 5,1-14).*

Questa verità vale per ogni uomo, per ogni donna, siano essi giovani o in età avanzata. Verità di creazione, verità di doni di grazia, verità di ogni capacità naturale e soprannaturale, sempre dovranno essere vissute in vista della realizzazione del fine per cui sono state elargite dal Signore. Il fine non lo dona l’uomo, non lo dona la donna, il fine lo dona solo il signore. Questa verità vale sia per le realtà profane e sia per le realtà sacre. Private le realtà sia profane che sacre del fine per cui esse esistono, all’istante si compiono opere di vanità. Come esempio possiamo addure la vocazione degli Apostoli: perché il Signore ha chiamato i suoi Apostoli? Per stare con Lui e per mandarli a predicare. Stare con Lui. Non stare con il mondo. Mandati per predicare la sua Parola, il suo Vangelo, non il pensiero del mondo, non i desideri del mondo. Se l’Apostolo non sta con Gesù e da Gesù non si lascia mandare per predicare il suo Vangelo, il suo essere Apostolo viene all’istante avvolto dalla vanità. Lui si trasforma in un inseguito del vento. Compie cioè opere di vanità. Non solo. Se Lui non predica il Vangelo, tutto il mondo è condannato alla vanità sia nel tempo che nell’eternità.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento. Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare. Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore (Qo 1,1-18).*

Il fine va insegnato. Il fine si apprende. Al fine si educa. Il fine si accoglie. Chi rivela il fine è il Signore. All’uomo l’obbligo di accoglierlo, rispettarlo, realizzarlo, dargli pieno compimento. Oggi è proprio questo che manca agli uomini: l’educazione, la formazione, l’istruzione mirata alla conoscenza del fine stabilito dal Creatore e Signore nostro che ogni uomo che vive sulla terra dovrà raggiungere. Ci troviamo di conseguenza dinanzi ad una morale omissiva, che rende immorale ogni cosa che l’uomo fa, perché cosa fatta non mirata al raggiungimento di fine. Altra verità da mettere in luce vuole che il fine eterno si raggiunga attraverso il compimento del fine nel tempo. Se il fine nel tempo non è raggiunto, neanche il fine eterno si raggiungerà. Noi oggi, inseguitori del vento, cosa abbiamo stabilito? Che nessun fine eterno si dovrà raggiungere. Il fine eterno è già raggiunto. È già dato ad ogni uomo. Come abbiamo stabilito questo? Cambiando la natura stessa di Dio. Ieri il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo era fedeltà, giustizia, giusto Giudice. Oggi Dio, il Dio modificato nella sua natura, è un Dio solo misericordia, non giudica nessuno, tutti accoglie nel suo regno di gloria eterna. Non avendo noi nessun fine eterno da raggiungere, non abbiamo neanche fini da raggiungere nel tempo. Ognuno può dare alla sua vita i fini che lui vuole. Ecco il gravissimo peccato cristiano: stiamo condannando il modo intero e anche la Chiesa alla grande vanità, vanità che non rimane però vanità innocua, diviene vanità che si trasforma in idolatria, in immoralità universale, in grande amoralità. Chi è stato mandato nel mondo e non rispetta il fine per cui è stato mandato, non solo opera lui dalla vanità per la vanità, condanna tutto il mondo ad operare dalla vanità per la vanità. Per gli Apostoli del Signore ecco qual è il fine per cui sono stati chiamati:

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì (Mc 3,13-19).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

*«Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lv 24,46-49).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Essendo questi fini, da predicare e da compiere, veri comandi di Gesù, essi sono immutabili in eterno. Ad essi va data piena e perfetta obbedienza. Se a questi fini comandati a Gesù non si dona perenne e ininterrotta obbedienza, si lavora per la vanità, esponendo il mondo intero e la stessa Chiesa alla vanità. Avendo noi oggi, Chiesa di Dio, aboliti i fini sia di creazione, sia di redenzione, sia di santificazione, sia di ogni altra realtà divina, soprannaturale, trascendente, secondo la volontà dello Spirito Santo, altro non stiamo facendo se non lavorare per realizzare fini effimeri, fini inutili, fini vani che ci siamo stabiliti noi. La vera Chiesa del Dio vivente sta morendo e noi al suo capezzale stiamo litigando sul crogiolo da comprare al fine di fondere la nostra nuova Chiesa. Vanità della vanità! Il fine è essenza della missione, perché è essenza della natura dell’apostolo, del discepolo di Gesù. È essenza di ogni altra natura.

**NEL MISTERO DEL TEMPO**

Il tempo è dato per raggiungere un fine. Nessuno potrà raggiungere il fine ultimo o fine eterno, se omette di raggiungere tutti i fini che a lui sono stati assegnati perché vengano raggiunti nel tempo. Perché ogni fine venga raggiunto, si deve rispettare il mistero del tempo. Se il mistero del tempo non viene rispettato, nessun fine potrà essere raggiunto e senza il raggiungimento del fini – parliamo dei fini stabiliti per noi dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo e che possono essere raggiunti solo lasciandoci in ogni istante rendere capaci dallo Spirito Santo. Dio ha creato la notte e il giorno, la notte per riposare, il giorno per lavorare. Non rispettare quanto Dio ha creato per noi, ci impedisce di raggiungere i fini legati al nostro lavoro che dovrà essere sempre bene ordinato sia a livello di sapienza, intelletto, consiglio scienza e si anche a livello di forze fisiche necessarie. Quando il giorno si fa notte, perché la notte si è fatta giorno, allora il nostro lavoro mai potrà essere bene ordinato né a livello spirituale e né a livello fisico. Ogni disordine sia spirituale che fisico è moralmente colpevole.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?*

*Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso.*

*Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c’è l’iniquità e al posto della giustizia c’è l’iniquità. Ho pensato dentro di me: «Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà, perché c’è un tempo per ogni cosa e per ogni azione».*

*Poi, riguardo ai figli dell’uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c’è un solo soffio vitale per tutti. L’uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna.*

*Chi sa se il soffio vitale dell’uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? Mi sono accorto che nulla c’è di meglio per l’uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui? (Qo 3,2-21).*

In ordine al mistero del tempo si deve aggiungere che il nostro corpo alcune cose le può fare solo nei primi anni di vita, altre cose nell’età dell’adolescenza, altre cose nell’età della gioventù. altre cose nell’età adulta. Se questi tempi non vengono rispettati, le cose o non si possono più fare oppure se vengono fate mai potranno essere perfette. O manca il corpo dell’uomo non più capace di fare cose o manca lo spirito anch’esso non più capace di rispondere alle richieste della nostra volontà. Oggi tutto si è spostato oltre i trent’anni. Addirittura altre cose sono state spostate oltre i trentacinque anni. Si può giungere anche ai quarant’anni e oltre. Né più lo spirito è capace e neanche il corpo. Questi sono i frutti della nostra società artificiale, vero sarcofago dello spirito dell’uomo.

Perché la società artificiale è vero sarcofago dello spirito dell’uomo? Perché ormai l’uomo è vittima di se stesso. Volendo stare meglio, ha creato la società artificiale, una volta questa società posta in essere, essa ha fagocitato l’uomo e lo ha reso schiavo di essa, senza più alcuna possibilità che si possa liberare. E così abbiamo creato la donna artificiale, l’uomo artificiale, i figli artificiali, l’adolescenza artificiale, la gioventù artificiale, l’età adulta artificiale, l’età anziana anch’essa artificiale. Questa nostra società artificiale è divenuta incapace di risolvere i problemi della vera umanità dell’uomo. Così l’uomo che sperava che avrebbe potuto risolvere tutti i suoi problemi creando la società artificiale, non sono non ha risolto nessun problema, li ha moltiplicati a dismisura. Non potendo più tornare indietro, è costretta a subire la schiavitù. Avevano però la natura umana sete di vera libertà, volendosi svincolare dalle pesanti catene costruire ieri, altro non fa se non creare catene ancora più pesanti dalle quali ormai solo per intervento divino l’uomo può essere liberato. Può essere però liberato il singolo, la società proseguirà la sua folle corsa e di catene ne costruirà sempre di più pesanti. Tristissima realtà, ma è la realtà dell’uomo senza Dio.

Oggi ci si lamenta che stiamo vivendo un’era glaciale in ordine alla natività. Oggi la denatività ha raggiunto picchi altissimi. Non ci si deve meravigliare. Avendo l’uomo costruito la famiglia artificiale, con una donna artificiale e un uomo artificiale, diviene impossibile poter generare. Non solo. Assieme alla famiglia artificiale che almeno rispetta l’ordine secondo natura, oggi si stanno creando anche “non famiglie”, esse pure artificiali, nelle quali non viene neanche rispettato l’ordine secondo natura. Se poi a questo si aggiunge lo statuto del divorzio che consente la distruzione di qualsiasi famiglia, allo si comprenderà il perché dell’era glaciale in ordine alla denatività. Se ancora vi aggiungiamo l’aborto che uccide ogni anno nelle nostre moderne civiltà artificiali circa cinquanta milioni di esseri appena concepiti, allora il quadro si fa ben chiaro.

Il tempo è dono di Dio e secondo la volontà di Dio esso va vissuto. Se poi vi aggiungiamo che anche il tempo ha i suoi tempi e tutti i tempi del tempo vanno rispettati, cioè vissuti tutti secondo la volontà del nostro Dio, si comprenderà il grande disastro sia di idolatria che di immoralità che questo non rispetto genera nel mondo. Anche spiritualmente parlano, tutti i tempi vanno rispettati. Ciò che dobbiamo essere già in grado di fare oggi, non possiamo procrastinarlo e compierlo fra venti, trent’anni, quando lo si compie. Perché a volte non lo si compie affatto. È grande responsabilità non riuscire a vivere oggi secondo le giuste capacità di oggi. Mai ormai su questa immoralità neanche più si pensa. Qui ci limitiamo solo a parlare della capacità in ordine alle cose dello spirito, omettiamo volutamente di trattare altro tipo di capacità. Per ogni incapacità dovuta all’uso cattivo del tempo, dobbiamo rendere conto a Dio. Per nostra incapacità non possiamo servire né Dio e né il prossimo secondo purezza di verità, carità, giustizia, scienza perfetta, intelligenza sempre più illuminata e sempre più splendente. I danni che oggi produce la nostra incapacità sono infiniti.

Rimane la verità immortale: il tempo è dono di Dio ed esso va sempre vissuto secondo la legge del dono stabilita dal Signore e Creatore nostro. Il tempo è legato alle cose da fare e al fine da perseguire. Cosa da fare e da non fare e fine da perseguire vengono dalla volontà di Dio. Infatti per ogni momento della nostra permanenza sulla terra vi sono cose da fare e fini da raggiungere stabiliti da Dio. Vivendo noi però in una società e civiltà artificiali senza più alcun riferimento al Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo, tutto è dalla nostra volontà e le cose da fare e i fini da raggiungere, cose e fini che non sono più secondo verità, bensì secondo falsità e inganno. Sono cose e fini utili solo per la società e la civiltà artificiali, solo per l’immanenza, solo per la vanità, solo per la futilità, solo per il nulla. L’uomo artificiale è artificiale, perché l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza con vocazione soprannaturale, divina, trascendente è stato demisterizzato in ogni fibra del suo essere. La demisterizzazione è vera disumanizzazione, vera anti-creazione, vera anti-umanizzazione.

Sul mistero-uomo ecco alcune caratteristiche: essere il procreatore della vita sulla terra. Fatto di polvere e di alito divino. Fatto per non essere solo. Bisognoso di un aiuto a Lui corrispondente. Carne dalla carne, osso dalle ossa. Nucleo familiare autonomo, libero, indipendente. Questo mistero in ogni sua parte, o caratteristica, non è una sovrastruttura dell’uomo. È la sua stessa essenza, la sua verità, la sua vita. L’uomo è chiamato a vivere questa verità, questo mistero, non un altro. Se dovesse donarsi altri misteri e altre verità, non sarebbero né misteri e né verità. Oggi notiamo come l’uomo sia divenuto smisterato, o demisterizzato. Non in un sola parte o in qualche caratteristica o verità. Si è demisterizzato in tutto, in tutte le parti, o verità, o particolarità. Si è demisterizzato nella sua relazione con Dio. Questa è come abolita. Non ha più il limite del sabato. Vive di onnipotenza cieca. Fa per fare. Opera per operare con una ingordigia incolmabile. Si è demisterizzato nel rapporto con gli animali e con la terra. Manca di signoria. È divenuto un padrone dispotico, cervellotico, prepotente, autonomo. Anziché aiutare la vita la sta distruggendo. Si è demisterizzato nel suo rapporto con la sua stessa essenza di alito divino e di creta. La creta ha preso il sopravvento e sta annullando il soffio vitale.

Si è demisterizzato nella sua solitudine ontica. Pretende di rompere questa solitudine non con l’aiuto che gli corrisponda, ma con qualsiasi altra cosa, compreso l’animale o la persona dello stesso sesso. È questa vera demisterizzazione della sua verità, della sua essenza, del suo essere, della sua stessa vita. Si è demisterizzato nella creazione del matrimonio. Non vive più la legge della sola carne. È carne con mille altre carni ed è osso con mille altre ossa. Si è infine demisterizzato nella creazione del nucleo familiare. L’uomo oggi sta divenendo incapace di formarsi una famiglia. Sta perdendo il gusto ontico del desiderio di essere una sola carne secondo la verità del suo mistero. Stiamo assistendo alla creazione di ciò che l’uomo non è, mai dovrebbe essere. Un uomo demisterizzato è cosa assai banale. La salvezza del mistero uomo è l’opera della redenzione. Deve essere l’opera della fede. Deve essere l’opera della religione. Rimisterizzare l’uomo è l’opera delle opere. L’opera più urgente che ci attende.

Nella Parola del Signore è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nella Parola del Signore è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche la Parola è stata demisterizzata. Privata la Parola del suo mistero. Ascoltarla o non ascoltarla, seguirla e non seguirla non ha alcun valore. Ormai tutto è dall’immanenza. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. La materia è la Parola alla quale va data ogni obbedienza.

**TEMPO E SENTENZA IMMEDIATA**

Il tempo è dato all’uomo perché porti a compimento il fine per cui esso è stato creato. Essendo la durata del compimento differente da uomo a uomo, da persona a persona, anche il tempo di permanenza sulla terra è differente. Il tempo è anche dato perché l’uomo dopo il peccato abbia modo di pentirsi e di ritornare sulla retta via. Ecco allora il grande insegnamento del Siracide e riguarda l’uso immorale del tempo. In cosa consiste questo uso immorale del tempo? Nel cambiamento del fine. Da tempo dato per la conversione lo si trasforma in tempo per continuare a peccare. Il fatto che il Signore conceda del tempo perché ognuno possa pentirsi e ritornare nell’obbedienza alla Legge della vita, che sono i Comandamenti del Signore, non significa né deve significare che non ci sarà un giudizio per noi. Il giudizio verrà a suo tempo. Verrà quando ogni grazia del Signore sarà esaurita per noi e nessuno domani gli potrà dire: *“Tu non mi hai aiutato a sufficienza”.* La grazia del Signore è infinitamente oltre, è sorprendentemente oltre, è più di quanto a noi serve per la nostra conversione. Anche in questo il Signore dovrà essere confessato in eterno come il Santamente, il Divinamente, il Perfettamente Giusto.

*Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell’uomo rischiara il suo volto, ne cambia la durezza del viso.*

*Osserva gli ordini del re, per il giuramento fatto a Dio. Non allontanarti in fretta da lui; non persistere in un cattivo progetto, perché egli può fare ciò che vuole. Infatti, la parola del re è sovrana; chi può dirgli: «Che cosa fai?». Chi osserva il comando non va incontro ad alcun male; la mente del saggio conosce il tempo opportuno. Infatti, per ogni evento vi è un tempo opportuno, ma un male pesa gravemente sugli esseri umani. L’uomo infatti ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà? Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della morte. Non c’è scampo dalla lotta e neppure la malvagità può salvare colui che la compie.*

*Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando un uomo domina sull’altro per rovinarlo. Frattanto ho visto malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire. Anche questo è vanità. Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, e non sarà felice l’empio e non allungherà come un’ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. Sulla terra c’è un’altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità.*

*Perciò faccio l’elogio dell’allegria, perché l’uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.*

*Quando mi dedicai a conoscere la sapienza e a considerare le occupazioni per cui ci si affanna sulla terra – poiché l’uomo non conosce sonno né giorno né notte – ho visto che l’uomo non può scoprire tutta l’opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole: per quanto l’uomo si affatichi a cercare, non scoprirà nulla. Anche se un sapiente dicesse di sapere, non potrà scoprire nulla (Qo 8,1-17).*

Anche nel dare a noi tutto il tempo e tutte le grazie necessarie per la nostra conversione, anzi grazie ben oltre ogni misura di quante ce ne servirebbero, attesta e rivela la grande misericordia del nostro Dio e Signore. Chi si perde, si perde solo per sua colpa. Domani, quando ogni grazia del Signore sarà manifestata e messa bene in luce, così che tutto il mondo la potrà vedere, si riconoscerà che il Signore è stato verso l’uomo sommamene misericordioso e la responsabilità della nostra perdizione eterna è solo nostra. Anche i beati del cielo canteranno un canto eterno di ringraziamento e di benedizione verso il loro Dio e Signore. Anche loro vedranno tutte le grazie sparse dal Signore sul loro cammino. Vedranno Cristo Crocifisso come la sorgente di ogni grazia per essi e lo benediranno, lo esalteranno, lo ringrazieranno in eterno, Grande, infinita, eterna è la misericordia di Dio verso ogni uomo. Dio sempre dovrà essere confessato il Sommamente Giusto.

Oggi però il cristiano, travolto dal pensiero del mondo, ha trasformato la verità della misericordia del Signore. Da misericordia elargita per la conversione è fatta divenire in misericordia per la non conversione, addirittura in misericordia per la benedizione del peccato. Qualcuno sta anche parlando della potestà concessa agli uomini di creare noi nuove vie nell’applicazione della divina misericordia, manifestata in tutto il suo splendore nella croce di Gesù Signore. In verità già si era creato un uso tutto umano della misericordia di Dio. Da misericordia per il pentimento a misericordia senza alcun pentimento. A questa prima creazione da noi operata, subito ne abbiamo aggiunto una seconda: abbiamo creato un Dio che non giudica alcuno. Un Dio che contempla la miseria degli uomini e con il suo manto copre ogni peccato e ogni trasgressione, come a voler dire: *“Continuate pure a peccare. Quando la vostra vita abbandonerà la terra, sarete tutti nella mia eternità di luce”*. Ma queste due creazioni non sono state sufficienti per rassicurare l’uomo che potrà continuare nei suoi peccati ed ecco che per quest’uomo abbiamo operato una terza creazione: benediciamo il peccato e così la coscienza si potrà rasserenare. Cosa creeremo domani neanche possiamo immaginarlo. Quando si pensa di essere giunti al limite insuperabile, ecco che subito assistiamo ad una nuova creazione. Già le fondamenta sono state gettate per la creazione di una nuova Chiesa. La creazione della nuova Chiesa necessariamente comporterà la creazione di un nuovo cristiano. La creazione di un nuovo cristiano comporterà la creazione di una nuova religione, una nuova morale, nuovi codici di santità. Già questi nuovi codici stanno apparendo all’orizzonte. Codice di santità non è più la virtù eroica della fede, della speranza, della carità, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza, dell’umiltà, della mitezza, nella confessione di Cristo Gesù come unico e solo Redentore e Salvatore dell’uomo. Codice di santità è vivere di un umanesimo di immanenza, senza alcuna relazione con la trascendenza. Tutto ciò che appartiene all’antico soprannaturale, trascendente, divino, eterno, rivelato dovrà scomparire nella nuova religione. In questa nuova religione dovrà regnare solo l’immanenza e in nome dell’immanenza proclamarci tutti fratelli. Anche il Vecchio Dio dovrà sparire. La creazione della nuova religione esige la creazione di un nuovo Dio. Nella nuova religione non c’è posto né per Cristo Gesù e né per lo Spirito Santo. Neanche ci sarà posto per la Madre di Dio.

**IL TEMPO DELLA CONVERSIONE**

Qoelet ci avverte. Il tempo della conversione non è infinito e non dura per sempre. La conversione a Dio deve avvenire nei giorni della giovinezza. È questo il tempo favorevole. Poi, se l’uomo si solidifica nel peccato, divenendo con il peccato una cosa sola, non solo la conversione è difficile, diventa addirittura impossibile. Occorrerebbe da parte del Signore una grazia oltre la sua stessa onnipotenza. Se infatti tutte le grazie precedenti neanche sono riuscite a creare il più piccolo rimorso nella coscienza, ormai indurita e assuefatta al male, vi potrà riuscire una grazia posteriore? Ecco perché la conversione dovrà avvenire al momento in cui si riceve la prima la grazia. Qual è la prima grazia concessa per la conversione? L’annuncio della Parola del Signore. È la Parola di Dio, fatta risuonare nella sua divina verità, la prima grazia data da Dio ad un uomo per la sua conversione. Se la Parola non è data, la responsabilità è tutta di coloro che sono mandati da Dio per annunciare la sua Parola e anziché dire la Parola loro comandata, la sostituiscono con una loro parola. Se oggi il mondo è privo della prima grazia per la sua conversione, la responsabilità è tutta dei missionari del Vangelo. Essi hanno sostituito la Parola di Dio con la loro parola, il Pensiero di Cristo con il loro pensiero, la Verità dello Spirito Santo con la loro falsità, la Luce del Vangelo con le tenebre del mondo. Anche l’invito alla conversione è stato trasformato, da invito alla conversione a non invito. Si va dagli altri, ma solo per stare assieme agli altri. Si sta assieme agli altri, ma senza mostrare loro la bellezza di una vita evangelica. Se si mostrasse la bellezza di una vita evangelica, questo sarebbe visto e considerato come un invito alla conversione e questo mai dovrà avvenire.

Ecco le Parole del Qoelet:

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.*

*Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.*

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo.*

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Il Qoelet termina il suo discorso sulla vanità con una parola che esige tutta la nostra attenzione. Dove sta tutto l’uomo? Nel temere il Signore e nell’osservare i suoi comandamenti. Se tutto l’uomo sta qui, dobbiamo confessare che dove non c’è timore del Signore e dove non si osservano i comandamenti lì non c’è l’uomo. Ci potrà essere l’uomo secondo l’uomo, mai potrà esserci l’uomo secondo Dio. Un uomo che non teme il suo Dio, attesta di essersi trasformato nella sua natura. Da natura creata per la luce si è fatta natura per le tenebre e da natura per la vita è divenuta natura per la morte. Un uomo che non osserva i comandamenti, neanche costui è uomo secondo Dio, è invece l’uomo secondo l’uomo.

Urge dire che solo l’uomo secondo Dio è l’uomo per l’uomo. L’uomo secondo l’uomo è l’uomo contro l’uomo. Ed è questa oggi la nostra grande predicazione a servizio della grande immoralità: si vuole un uomo per l’uomo dichiarando che non vi è alcuna necessità di creare l’uomo secondo Dio e che quest’uomo potrà essere creato solo in Cristo per opera dello Spirito Santo e la missione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa, missione per la vera nuova creazione dell’uomo. Che l’uomo secondo l’uomo sia contro l’uomo lo attestano tutti i decreti, tutti gli editti, tutte le omelie, tutte le prediche, tutte le conferenze, tutte le migliaia e migliaia di parole spese per costringere l’uomo secondo l’uomo a non essere uomo contro l’uomo, cose tutte che si rivelano inutili.

Se l’uomo secondo l’uomo fosse per l’uomo e non contro l’uomo, non avremmo bisogno né di Dio, né di Cristo Gesù, né dello Spirito Santo, né del Vangelo, né della grazia, né della Chiesa, né dei sacramenti della salvezza. Invece la storia ci attesta che l’uomo secondo l’uomo è sempre uomo contro l’uomo. Questo accade perché l’uomo secondo l’uomo non è vero uomo, è un falso uomo. È un uomo impastato di peccato, di vizi, di immoralità, di idolatria. È uomo senza i Comandamenti da osservare. Ora solo l’osservanza dei Comandamenti fa sì che un uomo possa essere per l’altro uomo. Per ogni Comandamento che si trasgredisce l’uomo sarà sempre contro l’uomo, perché nella trasgressione dei Comandamenti lui non è più l’uomo secondo Dio.

Questa Parole del Qoelet: “Qui sta tutto l’uomo”, è cosa giusta che mai vengano dimenticate. È altresì necessario che ognuno sempre se le ricordi, perché sappia se lui non è uomo secondo Dio, sarà solo e sempre uomo secondo l’uomo. Chi è uomo secondo l’uomo sarà sempre uomo contro l’uomo. Uomo per l’uomo è solo l’uomo che teme il Signore e osserva i suoi Comandamenti. Ecco ora una riflessione offerta già in precedenza su queste Parole del Qoelet:

Il Qoelet conclude il suo Libro con alcune verità che meritano ogni nostra attenzione: *“Le parole dei saggi sono come pungoli e sono date da un solo pastore”*, *“Temi Dio e osserva i comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo – (Deum time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo - TÕn qeÕn foboà kaˆ t¦j ™ntol¦j aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj); “Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male”* (Qo 12,9-14).

Perché uno sia saggio e proferisca parole di saggezza è necessario che prima si faccia uomo. Quando uno diviene uomo? Il Qoelet risponde che si è uomini quando si teme Dio e si osservano i suoi comandamenti. Quando si è senza il timore di Dio e non si osserva la sua Legge, non vi è l’uomo e neanche vi è il saggio. Di conseguenza nessuna parola di saggezza potrà essere proferita.

Teme il Signore chi cresce nel suo amore, rispetta la sua volontà, osserva la sua Legge, non commette mai nulla di male, né visibilmente e né occultamente. Che un uomo tema il Signore lo si constata dalle sue stesse parole. Ogni parola di stoltezza, insipienza, male, falsità, inganno, tentazione, maldicenza, frivolezza, attesta che non c’è timore di Dio nel suo cuore. Non c’è alcuna saggezza. Non si è uomini. Si è non uomini. L’uomo è solo nella Legge di Dio. Fuori della sua Legge non c’è l’uomo. È uomo stolto, non saggio.

Teme Dio chi confessa la sua verità. Il giusto giudizio di Dio è verità eterna. Sempre il Signore viene e sempre a Lui si dovrà rendere conto di ogni nostra azione, opera, sia di bene che di male. Lui ci chiederà perché abbiamo fatto quel bene e non un altro, perché abbiamo scelto la via del male e non quella del bene. Se il Signore ci troverà non uomini, perché fuori dei suoi comandamenti, non ci sarà posto per noi nel suo regno eterno. La nostra dimora saranno le tenebre dove sarà pianto e stridore di denti.

Chi cammina nei Comandamenti è saggio, teme il Signore, confessa tutta la verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo, la sua vera umanità. Chi invece non teme Dio, non osserva i suoi comandamenti, non possiede la verità di Dio, dice ogni falsità sul conto del suo Signore. Proclama che il suo Dio è solo misericordia, perdono, pietà, compassione, vita eterna o anche che non c’è perdono e né misericordia, cadendo così nel peccato contro lo Spirito Santo.

L’uomo si fa, diviene uomo nei comandamenti. Chi è nei comandamenti, è nella verità di Dio e dell’uomo. Chi è fuori di essi, è nella falsità di Dio e dell’uomo. Un adultero, un omicida, un ladro, uno che dice falsa testimonianza, attesta di non essere uomo. Non conosce la verità di Dio e né quella dell’uomo. Uno che disprezza il padre e la madre, mai potrà dirsi uomo e neanche chi non ama il giorno consacrato al nostro Dio. Mai lo potrà essere un bestemmiatore e chi consegna la sua vita all’idolatria che è la fonte di ogni immoralità.

Se osserviamo quanto oggi sta succedendo nella nostra moderna società dobbiamo confessare che essa ha scelto la non umanità, anzi la peggiore delle disumanità. Essa ha deciso di abolire nell’uomo ogni traccia della sua umanità, anche quelle tracce che vengono dal suo corpo.. Nulla che faccia riferimento ad un Dio Creatore e Signore deve esistere nella nostra storia. Persino l’immagine del Crocifisso dovrà scomparire. L’uomo dovrà essere tutto non uomo, disumano, nella falsità, nella menzogna, senza alcun timore di Dio, senza riferimenti a Lui. Un degrado così disumano mai era esistito prima.

Cancellando dai cuori il timore di Dio, abrogando i suoi comandamenti, decretando la fine anche della natura, ultimo segno della nostra origine divina, cosa resta dell’uomo sulla nostra terra? Una creatura disumana, stolta, insipiente, malvagia, cattiva, dedita ad ogni azione nefasta. Una persona che cancella ogni diritto di Dio su di essa potrà mai pensare che i suoi diritti vengano rispettati? Solo Dio è il garante del diritto dell’uomo, perché è Lui che ha stabilito nella sua Legge il diritto di ogni uomo. Tolta la Legge di Dio, anche i diritti da Lui stabiliti, fissati, scompaiono. L’uomo mai potrà essere fondatore di diritti per sé e per gli altri. Sarà solo creatore di falsi diritti e falsi doveri.

La stoltezza del non uomo è grande. Toglie il diritto: alla vita e lo conferisce alla morte; all’amore fedele e lo dona all’infedeltà e al tradimento; alla natura e lo consegna alla volontà; a Dio e lo porta agli uomini, donando loro anche il diritto di togliere Dio dalla sua creazione. Si cancella il diritto: alla virtù e lo si dona al vizio; alla giustizia e lo si conferisce all’ingiustizia; all’uomo e lo si regala agli animali. Sono, questi, tutti segni della universale stoltezza che ormai governa il non uomo. Si esce dai comandamenti, si è non uomini.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in Te Dio si è fatto vero uomo per riportare l’uomo nella sua vera umanità. Guarda la nostra stoltezza. Abbiamo deciso la non esistenza di Cristo e la nostra non umanità. Abbiamo scelto di non essere uomini. Madre di Dio, liberaci da questa infinita stoltezza, ponendo i nostri cuori dei Comandamenti del tuo Figlio, la sola Parola che ci fa uomini.

*Sul Libro del Qoelet abbiamo precedentemente scritto:*

*Prima riflessione.* Chi il Qoèlet? Non è un pessimista e neanche un disfattista. Non è un disincarnato dalla realtà e neanche uno sprovveduto. Non è un ingenuo e neanche un idealista. Non è un illuso e neanche un deluso. Non è nulla di tutto questo. È persona terribilmente, fortemente, ermeticamente piantato nella storia, nella vita, nella quotidianità. È radicato però da saggio e non da stolto, da ricercatore e non da ignavo, da appassionato della verità e non da ignaro delle cose che accadono. È uno che con le unghie della mente e del cuore, dello spirito e dell’anima gratta nella miniera di ogni cosa che accade per scoprirne il suo reale valore. Possiamo dire che lui è il ricercatore del valore di ogni evento vissuto dall’uomo sulla terra. Possiamo racchiudere il suo Libro tra due massime: quella con cui apre e l’altra con cui chiude il suo lavoro. Apre il suo discorso con queste solenni parole: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità”* (Qo 1,2). Chiude tutta la sua ricerca con le stesse solenni parole: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità”* (Qo 12,8). Se comprendiamo cosa significa “vanità” per il Qoèlet, avremo una visione chiara di tutto il suo argomentare, dimostrare, attestare. Questa stessa parola ricorre molte volte nel suo scritto. Possiamo dire che è il motivo conduttore della sua opera.

*Vanità delle Vanità, dice Qoèlet, Vanità delle Vanità, tutto è Vanità (Qo 1, 2).*

*Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qo 1, 14).*

*Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!". Ma ecco anche questo è vanità (Qo 2, 1).*

*Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11).*

*Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità" (Qo 2, 15).*

*Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento (Qo 2, 17).*

*E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19).*

*Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21).*

*Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose; il suo cuore non riposa neppure di notte. Anche questo è vanità! (Qo 2, 23).*

*Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26).*

*Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità (Qo 3, 19).*

*Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4).*

*Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole (Qo 4, 7).*

*Uno è solo, senza eredi, non ha un figlio, non un fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è sazio di ricchezza: "Per chi mi affatico e mi privo dei beni?". Anche questo è vanità e un cattivo affannarsi (Qo 4, 8).*

*Era una folla immensa quella di cui egli era alla testa. Ma coloro che verranno dopo non avranno da rallegrarsi di lui. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 16).*

*Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro e chi ama la ricchezza, non ne trae profitto. Anche questo è vanità (Qo 5, 9).*

*A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, perché è un estraneo che ne gode. Ciò è vanità e malanno grave! (Qo 6, 2).*

*Meglio vedere con gli occhi, che vagare con il desiderio. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 6, 9).*

*Perché com'è il crepitio dei pruni sotto la pentola, tale è il riso degli stolti. Ma anche questo è vanità (Qo 7, 6).*

*Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15).*

*Frattanto ho visto empi venir condotti alla sepoltura; invece, partirsene dal luogo santo ed essere dimenticati nella città coloro che avevano operato rettamente. Anche questo è vanità (Qo 8, 10).*

*Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità (Qo 8, 14).*

*Infatti ho riflettuto su tutto questo e ho compreso che i giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto è vanità (Qo 9, 1).*

*Anche se vive l'uomo per molti anni se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità (Qo 11, 8).*

*Vanità delle Vanità, dice Qoèlet, e tutto è Vanità (Qo 12, 8).*

*Per entrare nel suo pensiero occorre che aggiungiamo un’altra sua espressione, ricorrente più volte: “Non c’è niente di nuovo sotto il sole” (Qo 1,9).*

Ora leggiamo con attenzione ogni singola frase in cui ricorre l’espressione e cerchiamo di cogliere il significato che ad essa conferisce.

*Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole? (Qo 1, 3).*

*Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole (Qo 1, 9).*

*Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qo 1, 14).*

*Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11).*

*Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento (Qo 2, 17).*

*Ho preso in odio ogni lavoro da me fatto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore (Qo 2, 18).*

*E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19).*

*Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo durato sotto il sole (Qo 2, 20).*

*Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? (Qo 2, 22).*

*Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16).*

*Ho poi considerato tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli (Qo 4, 1).*

*Ma ancor più felice degli uni e degli altri chi ancora non è e non ha visto le azioni malvage che si commettono sotto il sole (Qo 4, 3).*

*Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole (Qo 4, 7).*

*Ho visto tutti i viventi che si muovono sotto il sole, stare con quel ragazzo, il secondo, cioè l'usurpatore (Qo 4, 15).*

*Un altro brutto malanno ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a proprio danno (Qo 5, 12).*

*Ecco quello che ho concluso: è meglio mangiare e bere e godere dei beni in ogni fatica durata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà: è questa la sua sorte (Qo 5, 17).*

*Un altro male ho visto sotto il sole, che pesa molto sopra gli uomini (Qo 6, 1).*

*Chi sa quel che all'uomo convenga durante la vita, nei brevi giorni della sua vana esistenza che egli trascorre come un'ombra? Chi può indicare all'uomo cosa avverrà dopo di lui sotto il sole? (Qo 6, 12).*

*Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando l'uomo domina sull'altro uomo, a proprio danno (Qo 8, 9).*

*Perciò approvo l'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità, sotto il sole, che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole (Qo 8, 15).*

*Allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla (Qo 8, 17).*

*Questo è il male in tutto ciò che avviene sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e anche il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza alberga nel loro cuore mentre sono in vita, poi se ne vanno fra i morti (Qo 9, 3).*

*Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6).*

*Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace, che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua sorte nella vita e nelle pene che soffri sotto il sole (Qo 9, 9).*

*Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11).*

*Anche questo fatto ho visto sotto il sole e mi parve assai grave (Qo 9, 13).*

*C'è un male che io ho osservato sotto il sole: l'errore commesso da parte di un sovrano (Qo 10, 5).*

La prima cosa che urge affermare che la vanità è sotto il sole. Poiché sotto il sole avviene ogni azione degli uomini, è giusto concludere che ogni azione fatta dagli uomini è vanità. La vanità è universale, generale, si potrebbe dire cosmica.

Ora è giusto che ci si ponga la domanda cruciale: ma cosa è la vanità? O meglio: cosa il Qoèlet vuole insegnare definendo vanità tutta l’attività dell’uomo sulla terra? Per il Qoèlet vanità non è inutilità, non senso, cosa priva di significato o di verità. Per lui la vanità ha un significato, un valore ben preciso. Essa è vuoto ontologico. Vuoto di essere. Vuoto di vero presente. Vuoto di autentico futuro. Vuoto di speranza certa. Vuoto di eternità. Vuoto di vita.

Possiamo definire la vanità del Qoèlet servendoci della creazione dell’uomo così come essa è narrata nel secondo racconto. In esso appaiono due vuoti di essere.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

Primo vuoto ontologico: la terra offre a Dio la materia per formare l’uomo. Dio, come un vero maestro di argilla e di creta, dona alla polvere del suolo una forma nuova. Questa forma è però ontologicamente, vitalmente vuota. Gli manca l’essenza. Essa è statica, non dinamica. È cosa e non persona. È morta e non vivente. È immobile e non mobile. Non pensa, non vuole, non ama, non vede, non ode, non afferra. Non ha relazioni. È una creta riformata. È una polvere che ha assunto una forma diversa. Dio mette in questa creta il suo alito di vita e l’uomo diviene essere vivente. La forma non è più creta. Prima era vanità. Cosa vuota, senza significato. Tutta la creazione per l’uomo è vuota allo stesso modo che era vuota la creta o la polvere presa dal Signore.

Come Dio ha infuso nell’uomo il suo alito di vita e l’uomo ha cambiato essere, natura, ontologia, relazione, così tutta la creazione deve essere alitata dal soffio di vita che il Signore ha posto nell’uomo. Se però l’uomo non possiede più questo alito di vita, tutta la creazione è vanità. Le manca il soffio che la colma, la rende piena, le dona significato, le conferisce verità, la trasforma in eternità. Essendo l’uomo privo del soffio della vita perché lo ha perso, non può riempire la creazione ed ogni cosa in essa è vana per l’uomo. L’uomo non riempie di alito di vita il creato, il creato non può ricolmare l’uomo. Lo lascia vuoto. La vanità è vero vuoto di essere del creato e dell’uomo a causa del peccato delle origini che ha privato l’uomo dell’alito della vera vita.

Secondo vuoto. L’uomo ricolmato del soffio del suo Creatore è posto nel giardino. Ancora è in qualche modo essere vano. C’è un vuoto dentro di lui, vuoto ontologico, che lo priva di ogni relazione umana. È uomo ma senza relazioni umane. È uomo ma si trova ad essere signore solo delle bestie selvatiche. Questo vuoto vede Dio e lo riempie. Come? Togliendo una delle sue costole e formando con essa quell’aiuto simile a lui, che lo stesso Adamo appena vede le dà il nome di donna, perché dall’uomo è stata tolta. È stata stolta dall’uomo per l’uomo. Per formare con lui una sola carne. Ciò che la costola era prima, carne e osso di Adamo, la donna dovrà sempre essere dopo: carne e osso rivolta verso Adamo in un dialogo di amore eterno, così come nell’eternità avviene tra Padre e Figlio. Il Figlio è Luce dalla Luce del Padre e è la Luce rivolta sempre verso il Padre, in dialogo eterno con il Padre, ma anche di un ascolto eterno del Padre per fare sempre la sua volontà. Dopo il peccato, atto tragico che avviene all’inizio del cammino dell’uomo e della donna nella storia, si interrompe questo dialogo di vita per la vita. Leggiamo quanto è avvenuto è comprenderemo.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Adamo ritorna in un vuoto esistenziale ancora più vuoto di quello che aveva ricevuto appena creato. Nel primo vuoto era creta perfetta. Ora è creta imperfetta, creta friabile. Prima aveva il governo della terra e degli animali. Ora la terra, se vuole che produca, deve bagnarla con il suo sudore. Prima era solo, ma signore. Ora è solo, ma schiavo. Prima non aveva l’aiuto a lui corrispondente. Ora ne ha uno che non gli corrisponde più, anzi lo ha tentato e fatto cadere nella trasgressione del precetto del Signore. Questo vuoto ontologico è svuotamento di tutto il suo essere così come era stato pensato e posto in vita dal Creatore.

È questa la domanda che il Qoèlet ci pone: possono le creature colmare questo vuoto? Vi è nella creazione qualcosa di nuovo che possa accadere perché il vuoto sia annullato? Vi è forse un solo uomo, una sola donna che possa fare questo? L’uomo può possedere tutto il creato, l’intero universo, tutte le ricchezze di questo mondo, può avere sapienza e intelligenza in grande quantità, ma il vuoto rimane. Questo non è pessimismo. È divina verità. Cosa dice allora la sapienza? Che la salvezza dell’uomo non è nella creazione. Essa è fuori. Come Dio ha colmato il vuoto iniziale, così dovrà intervenire per colmare il vuoto ancora più vuoto creato dal peccato.

La Vergine Maria, la Madre della Redenzione, la Nuova Eva, grazie alla Quale è venuto nel mondo colui che libera l’uomo da ogni vuoto ontologico, ci aiuti ad entrare nella verità che il Qoèlet ci rivela in modo che il nostro amore per Cristo Gesù cresca di giorno in giorno fino a divenire perfettissimo. È il suo amore di salvezza che colma ogni nostra vanità e ogni vuoto dell’anima e dello spirito. Angeli e Santi ci prendano per mano e versetto per versetto ci facciamo vedere quella luce che ha guidato il Qoèlet nello scrutare il cuore dell’uomo e a manifestare il vuoto che lo attanaglia e lo rende sempre inquieto di sé.

*Seconda riflessione.* Il Qoèlet osserva ogni cosa è conclude che tutto è vanità. Anche la sapienza è vanità. Non salva dalla morte. Non libera dal vuoto. È vana, ma non inutile. È infatti proprio della sapienza sapere che essa stessa è vana per cui urge andare oltre di essa. Nulla è più utile all’uomo della sapienza. Essa ci rivela la vanità, il vuoto di ogni cosa. Ci dice se la nostra teologia è vana oppure capace di salvezza. Se la nostra liturgia è vana, oppure riempie il cuore e riscalda l’anima. Ci svela se la nostra fede, speranza, carità sono vane, oppure liberano dal vuoto ontologico che ci attanaglia. Ci insegna se lo stesso Vangelo è vano, oppure via di rinnovamento e di creazione sempre nuova. Come Dio fu guidato dalla sapienza in ogni opera da Lui fatta, così anche l’uomo deve lasciarsi guidare dalla sapienza in ogni pensiero della mente e opera delle sue mani.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce.*

*Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.*

*Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 8,1-9,6).*

La sapienza guida San Paolo e con la sua luce avverte i Corinti della loro fede vana. Ma quando la fede è vana? È vana ogni qualvolta tralascia anche un solo minimo dettaglio della verità sulla quale essa si fonda. Senza pienezza di verità la fede è sempre vana, vuota, non redime e non salva. I Corinti stavano per abbandonare non un minimo dettaglio, ma lo stesso punto nevralgico della verità di Gesù Signore. Privata la fede del suo nucleo, all’istante diviene vana. Credere in una fede vana, senza verità, è stoltezza e insipienza. Sempre la fede è vana quando imprigiona l’uomo nella falsità e nella menzogna.

Se non possediamo la sapienza, che è sempre un dono attuale dello Spirito Santo, tutto il Vangelo potrebbe divenire cosa vana. È cosa vana per noi, ma non lo sappiamo, lo ignoriamo. Oggi tutto il Vangelo non è divenuto cosa vana anche per la Chiesa? Esso non è stato privato di molte verità essenziali sulle quali la fede deve necessariamente fondarsi, edificarsi, costruirsi?

Ecco il grido della sapienza di Paolo fatto ai Corinzi in un momento assai delicato per la loro vita di fede. Paolo è grande nella sapienza e sempre la pone a sevizio della fede, del Vangelo, della sana e salutare predicazione.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Anche San Giacomo, grande cantore della sapienza, denuncia ai discepoli di Gesù la possibilità che tutta la loro religione potrebbe incappare nella vanità. È facile rendere vano il culto e tutto ciò che ruota attorno ad esso. Anche la predicazione potrebbe risultare vana. Per molti infatti essa è vana, vuota, nulla.

La nostra religione è eucaristia, dono di grazia, potenza di Spirito Santo, comunione, solidarietà, condivisione, socialità nuova. Se essa non è guidata perennemente dalla sapienza, il rischio di ridurla ad un apparato, anche splendido, è sempre possibile. San Giacomo mette tutti in guardia. Fare anche dell’eucaristia un apparato, anche rivestito di molta solennità, è sempre possibile. È a portata di insipienza e stoltezza.

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,1-27).*

Tutto il Nuovo Testamento ci ammonisce. Con grande facilità si può scivolare nella non fede, nella non teologia, nella non verità, nel non culto, nella non parola, nella non morale, nella non ascesi, nella non preghiera. È sufficiente una errata convinzione. Se il cristiano non invoca giorno per giorno lo Spirito Santo perché lo rivesta di sapienza, scienza, intelligenza, santo discernimento, come fa a dare verità alla fede, alla teologia, al culto, alla parola, alla morale, all’ascesi, alla stessa preghiera? È la sapienza dello Spirito Santo che quotidianamente, con luce sempre nuova illumina la nostra mente, che ci consente di non cadere nella trappola della vanità e dell’inconsistenza. Cadere è facile. Risorgere è difficile. A volte anche impossibile. Il Nuovo Testamento attesta e rivela che tutto può essere reso vano, vuoto, involucro senza veri contenuti. Che oggi forse buona parte della teologia non è caduta in questo baratro di vuoti senza fine? Non si è fatta fagocitare dal pensiero del mondo? Non ha forse lasciato la retta strada per incamminarsi su sentieri tortuosi?

Il grido di Paolo contro questo pericolo è sempre possente, forte. Il nucleo della fede, che è Cristo Gesù, è sempre rimesso sul piedistallo per la sua sapienza.

*Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10).*

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).*

*Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17).*

*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana (1Ts 2, 1).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26).*

*Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio (Lc 7, 30).*

*I fratelli poi li ho mandati perché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma siate realmente pronti, come vi dicevo, perché… (2Cor 9, 3).*

*Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale (Col 2, 18).*

*"Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano (At 14, 15).*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17).*

*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini" (Mt 15, 9).*

*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini (Mc 7, 7).*

*Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male (Rm 13, 4).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1).*

*Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2).*

*Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21).*

*Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! (Gal 3, 4).*

*Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4, 11).*

*Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16).*

*O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5).*

A che serve allora la sapienza? A dare pienezza di salvezza alla Parola, al culto, alla teologia, alla stessa verità, alla fede, alla speranza, alla carità, alla giustizia, ad ogni relazione che l’uomo vive con la terra, con i fratelli, con Dio, con il presente, con il futuro, con il visibile, con l’invisibile, con il tempo, con l’eternità.

Non è la Parola che ci dona la verità. È invece la sapienza dello Spirito Santo attraverso la quale la Parola viene letta e interpretata. Lo Spirito è l’Autore della Parola ed anche il suo solo ed unico Ermeneuta o Interprete.

La sapienza discende direttamente dallo Spirito Santo e ci dona la verità della Parola, la verità di Cristo, il contenuto unico di tutta la Parola (AT e NT). La verità della Parola sempre la sapienza ci conduce fino al Padre dei cieli, passando sempre però attraverso Cristo Signore, il Mediatore unico tra Dio e gli uomini. È sempre la sapienza ci deve portare a Dio, alla sua eterna verità, alla sua onnipotenza. Come Dio ha riempito il nulla con la sua creazione, come ha colmato il vuoto della creta con il soffio vitale, come ha dato vita al vuoto umano dell’uomo con il dono della donna, così anche oggi Dio deve prenderci, afferrarci e colmarci di Cristo, nello Spirito Santo. Lo deve fare però attraverso una nuova creazione, o una nascita dall’alto. È in questa nuova creazione che il vuoto, la vanità inizia il suo percorso fino alla sua completa distruzione che avverrà con la risurrezione dell’ultimo giorno. Fino a quel momento sempre l’uomo sentirà che vi è un vuoto da colmare e verso il suo eterno compimento cammina. È proprio della sapienza dello Spirito insegnarci questa verità.

È questa la vera grandezza del Qoèlet: lo spostamento dell’asse “teologico” dalla storia all’eternità, dall’uomo a Dio, dalla terra al Cielo, dalle cose visibili a quelle invisibili. La sapienza che aleggiava su di lui gli ha fatto riconoscere la vanità, il vuoto, l’incapacità di dare all’uomo la sua verità. Niente che è sulla terra potrà colmare il vuoto ontologico, frutto del vuoto di peccato. Questo vuoto non sono le cose ad abolirlo. È questo il motivo per cui esse sono tutte vane.

Chi cammina nella Parola del Signore, nei suoi comandamenti, lo potrà in qualche modo attutire, ma non levare, togliere. Chi può toglierlo è solo il Signore. Quale sarà allora la saggezza dell’uomo? Quella di vivere la vita con semplicità, con giustizia, in obbedienza al suo Signore, il quale come ha colmato il vuoto della creta, come ha tolto il vuoto ad Adamo, così di certo interverrà e toglierà anche il vuoto frutto del nostro peccato e della nostra trasgressione.

Ora che sappiamo cosa è la vanità, possiamo leggere con gioia e pace dello spirito il Qoèlet, che non è un pessimista, un materialista, un idealista, un sofista, uno sprovveduto. È invece un grande saggio che dona al mondo la più alta verità dell’Antico Testamento: l’uomo è oltre le cose, non è fatto dalle cose, non è fatto per le cose. È fatto sempre direttamente dal suo Creatore e Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata creata tutta nuova, santa, immacolata, purissima dal Creatore e Signore dell’uomo, ricolmaci della vera sapienza perché anche noi entriamo in questa altissima verità. Dio è il nostro Creatore eterno. Angeli e Santi, voi che contemplate il Volto del vostro Signore e Creatore, aiutateci a ritrovare la via della saggezza, senza la quale è impossibile avere accesso alla verità. Senza pienezza di verità la nostra fede sarà sempre ammalata, debole, fragile, incapace di farci superare l’immanenza ed aprirci alla vera trascendenza di salvezza.

*Terza riflessione*. Quasi tutti i profeti dell’Antico Testamento parlano del Messia del Signore e lo presentano nei suoi tratti essenziali: Salvatore, Redentore, Sacerdote, Profeta, Servo Sofferente, Trafitto, Agnello della Pasqua, Giusto condannato con ingiusta sentenza, Portatore della vera pace sulla nostra terra, Re dal regno universale ed eterno. Mettendo insieme tutte le loro profezie, si potrebbe scrivere un Vangelo prima del Vangelo. Per questo lavoro sarebbe solo sufficiente mettere insieme ogni parola di Isaia sul Messia che dovrà venire. Ne verrebbe fuori una figura quasi perfetta.

Il Libro del Qoèlet non contiene nessuna profezia sul Messia e Salvatore dell’uomo. Ne anticipa però il pensiero. Potremmo dire che il suo è il pensiero di Cristo prima del pensiero di Cristo. È la verità che orienta ogni uomo verso il superamento del suo vuoto ontologico. È il pensiero che apre alla trascendenza, a Dio, al soprannaturale, ad una nuova creazione, al superamento pieno e totale del momento presente. Certo, ancora non è perfetto. Manca della pienezza della verità che Cristo proclama con parole solenni, chiare, esplicite. La sostanza però non cambia. La vita dell’uomo è oltre la storia. La storia è via, non fine. Il corpo è strumento, mezzo per raggiungere il fine. Sono sufficienti due soli brani del Vangelo per confermare questa sublime verità.

*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio» (Lc 9,23-27).*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro (Gv 12,20-36).*

Un secondo e un terzo passaggio ci aiuterà a convincerci di questa perfetta relazione che regna tra il pensiero del Qoèlet e quello perfettissimo di Gesù Signore. Leggendo l’inizio e la fine del discorso del Qoèlet, si afferma che la vita dell’uomo si comprende nell’osservanza dei comandamenti.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.*

*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti:*

*molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore (Qo 1,1-18).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.*

*Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.*

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo.*

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Leggendo tutto il Discorso della Montagna di Gesù viene affermata la medesima verità. L’uomo si comprende, si compie, si realizza in questa Parola.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Leggendo ancora la fine del discorso del Qoèlet: ogni uomo è posto dinanzi al giudizio del Signore. Ognuno sarà chiamato dinanzi a Lui per rendere ragione delle sue opere.

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,14).*

Alla fine di tutto il discorso di Gesù, fatto con parole ed opere, cosa attesta il Vangelo? Cosa appare in modo evidentissimo in Matteo? Che ogni uomo sarà convocato dinanzi al Signore per essere giudicato sul suo amore reale, concreto.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Osserviamo con attenzione cosa il Qoèlet dice alla fine del suo discorso: questo è infatti tutto l’uomo (hoc est enim omnis homo - aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj). Il testo della Traduzione Italiana ultima, della Vulgata e dei Settanta del versetto, 12.13, così recita:

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo (Qo 12.13).*

*Tšloj lÒgou tÕ p©n ¢koÚetai TÕn qeÕn foboà kaˆ t¦j ™ntol¦j aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj (Qo 12.13).*

*Finem loquendi, omnes pariter audiamus Deum: time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo (Qo 12,13).*

La precedente Traduzione Italiana così invece recitava: *“Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto”* (Qo 12,13).

Hoc est enim omnis homo, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj, *perché qui sta tutto l’uomo e questo per l'uomo è tutto”* (Traduzione precedente) non sono la stessa cosa.

*“Questo è infatti tutto l’uomo”* e *“questo è tutto per l’uomo”* portano in sé una sostanziale differenza. Nel prima cosa si definisce la natura dell’uomo. Egli è obbedienza. È dall’obbedienza. Vive nutrendosi di obbedienza. Senza l’obbedienza l’uomo non è, mai potrà essere.

Se l’uomo è obbedienza, è dall’obbedienza, si nutre di obbedienza, diviene e si fa nell’obbedienza, nell’obbedienza supera il suo vuoto naturale ed anche l’altro vuoto, ancora più abissale, che è quello del peccato, le cose a nulla gli servono. Ecco la loro vanità. L’uomo non è dalle cose, non è per le cose, non viene fatto da esse, non è fatto di esse. Le cose non fanno nessun uomo.

Se diciamo invece: *“e questo per l’uomo è tutto”*, affermiamo esservi due realtà: l’uomo è l’obbedienza ai comandamenti. Tutto lui trova nei comandamenti. L’idea però che lui è il comandamento di Dio, è dal comandamento di Dio, della sua volontà, appare con minore evidenza. Invece dall’inizio alla fine, sulla terra e nell’eternità l’uomo è perennemente comandamento del Signore, dalla sua volontà, nella sua volontà.

L’obbedienza fa l’uomo, la non obbedienza mai lo potrà fare. Viene Cristo Gesù e cosa rivela all’uomo? Gli rivela che il suo essere è comandamento. Se il suo essere è comandamento, è fatto comandamento, allora lui vive. Esce dalla vanità, dal vuoto, entra nelle beatitudini. Ma chi è beato?

Chi trasforma il suo essere in obbedienza, chi possiede un essere di obbedienza, una sostanza di ascolto, chi è perennemente dall’obbedienza, fino alla trasformazione del proprio essere in comandamento, in obbedienza, in ascolto della volontà del suo Signore. Non si tratta di un qualcosa che l’uomo è chiamato a fare o a non fare.

Si tratta invece di una trasformazione del proprio essere in obbedienza perfetta. Dall’obbedienza, nell’obbedienza, per l’obbedienza perché il proprio essere diventi obbedienza perfetta, natura obbedienziale integra, pura, senza alcuna lacuna o vuoto.

L’obbedienza è tutto l’uomo. Si comprende ora la parola di Gesù. Chi è beato, chi ha lasciato la vanità, chi è uomo: *“I poveri in spirito, quelli che sono nel pianto, i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per la giustizia”.* Vince la vanità chi dona una nuova essenza al suo essere. Qual è questa nuova essenza? La trasformazione di tutto se stessi in obbedienza, comandamento, ascolto.

Ecco come conclude Gesù il suo discorso:

*“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

Che significa questo per ogni uomo? Non è colui che fa qualcosa dal suo vecchio corpo, vecchio spirito, vecchia anima, vecchia persona che entrerà nella verità eterna e anche nella verità del momento presente. È invece colui che farà se stesso Parola di Dio, verità di Dio, saggezza di Dio, santità di Dio, grazia di Dio, carità di Dio, santità di Dio sulla nostra terra. Tutto questo è l’uomo: volontà di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Questa verità è eterna.

L’uomo è dalla Parola del Signore. La Parola del Signore sempre deve farlo, costruirlo, edificarlo, plasmarlo, realizzarlo. L’uomo è insieme dalle mani di Dio che lo formano dalla terra e dall’alito o soffio di Dio che lo rende essere vivente sempre. Anche se lui in qualche modo è dalle cose, le cose non le assume lui per farsi, è il Signore che le deve assumere. È Dio che prende quella particolare creta e con essa lo plasma. Questo vuol dire che le cose che fanno il corpo dell’uomo non sono dalla volontà dell’uomo. Sono sempre dalla volontà di Dio e secondo la volontà di Dio esse vanno colte perché il corpo dell’uomo ogni giorno si plasmi. Ma le cose formano solo il corpo, non formano l’anima, lo spirito, il cuore, la trascendenza, l’eternità. Queste cose deve essere sempre Dio a donagliele. Sempre da Dio bisogna attingerle. Ecco allora la vanità: le cose non sono spirito. Esse non possono ricolmare l’uomo. Se l’uomo usa le cose per ricolmare se stesso è doppiamente stolto. Perché è sempre Do che deve dare ogni cosa all’uomo. Perché le cose non ricolmano lo spirito.

È questo il motivo per cui l’uomo deve essere formato sempre dalla Parola. Questo è in fondo tutto l’uomo: il formato dalla Parola, dalla volontà del suo Dio. Per questo motivo il Qoèlet è il Vangelo prima del Vangelo, la verità dell’uomo prima della Verità eterna che si è fatta uomo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei dalla Parola, nella Parola, per la Parola, ci hai chiesto di ricordare la Parola perché la Parola deve farsi uomo oggi, domani, sempre. La Parola deve ricolmare ogni corpo, per renderlo corpo vivente. Angeli, Santi, liberateci da ogni stoltezza, insipienza, vanità. Fate che non siamo mai dalle cose. Perché questo non è l’uomo. L’uomo è tutto e interamente Parola di Dio.